

ARCIDIOCESI  
DI FERRARA-COMACCHIO  
ANNO PASTORALE 2012-13

---

NON

---

ABBANDONARCI

---

ALLA TENTAZIONE

---

MA LIBERACI

---

DAL MALE

---



SUSSIDIO  
DI PREGHIERA  
E FORMAZIONE  
PER FAMIGLIE  
E GRUPPI  
FAMILIARI

## DA DOVE NASCE

Questo lavoro è nato in seno alla Commissione diocesana della famiglia con la collaborazione di tante realtà della nostra Chiesa locale in essa operanti (Azione Cattolica, Famiglie Numerose, Incontro Matrimoniale) e di famiglie e sacerdoti di alcune parrocchie di Ferrara, Bondeno e Comacchio.

Ha dato così corpo allo spirito di collaborazione e riflessione comune, vissuto all'interno del coordinamento degli uffici pastorali: la scelta delle letture, al centro della preghiera e della riflessione proposta, è maturata infatti dall'incontro avuto con Mons. Ivano Casaroli, che ci ha fornito spunti biblico-teologici sul tema diocesano dell'anno. La scelta dei brani biblici del sussidio traggono spunto dal suo commento.

## COSA È

- **6 SCHEDE per la preghiera in famiglia** con il brano del Vangelo al centro. È un materiale che ogni famiglia può adattare ai suoi tempi e alle sue possibilità.

Non un peso ma un'occasione per ricordarci l'un l'altro la presenza del Signore nella nostra vita, fonte e culmine della nostra realizzazione di persone, di famiglia e di Chiesa.

- **6 APPROFONDIMENTI** del commento del brano biblico accompagnato da contributi, riflessioni e domande da utilizzare **per un incontro di gruppo**.

## A CHI SI RIVOLGE

Alle coppie, alle famiglie concrete della nostra Chiesa particolare perché si sentano sempre al centro dell'amore e della cura di Dio e della Sua Chiesa, affinché in ogni situazione comprendano che la volontà del Signore è il disegno di bene e di gioia che Lui chiama a realizzare in ogni situazione e circostanza della vita.

## PREFAZIONE DELL'ARCIVESCOVO

**I**l bambino – appena riesce a parlare e a capire – inizia una infinita domanda di «perché»: perché sono nato? Perché sono in questa famiglia? Perché sei mio papà? Perché ho dei fratelli? ...

Anche di fronte a Gesù – intravvisto profeta o addirittura figlio di Dio – sono scaturiti, a getto continuo, i nostri «PERCHÉ?» e i nostri «COME?».

E Gesù ha posto una premessa generale alle sue risposte: «*Se così non fosse, mai avrei detto*» (Gv 14,2); e, da tale premessa, ecco le sue risposte ai nostri grandi «perché».

Perché ci siamo? Perché sei venuto in terra, o Gesù? Perché la famiglia? Perché la Chiesa? Perché la morte? ecc.

Due risposte di Gesù è importante ascoltare-capire-tradurre in vita: «perché e chi ha voluto il MATRIMONIO?». Ecco la prima risposta: «*da principio*», cioè nel dar vita all'universo, Dio creò l'uomo e la donna; Dio volle che divenissero una unità indistruttibile; Dio cementò quella unità con la sua benedizione che nessuno potrà mai eliminare (cfr. Gen 2,18-25).

Ed ecco la seconda risposta: «*dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì io sono in mezzo a loro*» (Mt 18,20).

Cioè: 1) a fondamento e a plasmazione del matrimonio ci sta Dio

2) là dove una coppia e una famiglia sono uniti in Dio, ivi Gesù è presente.

**P**er questi motivi, la realtà più sacra che ha Dio per autore e ha la benedizione di Dio come viatico, è la famiglia: sposo e sposa fondati e radicati nel progetto di Dio, cui Dio affida le nuove creature umane, partecipando, con l'invio dell'anima, alla materiale fusione delle cellule che danno inizio al corpo; per dare poi il via ai tanti fratelli del suo figlio divino UNIGENITO – Gesù – al fine di renderlo «*PRIMOGENITO di molti fratelli*» (Rm 8,29). E la prima “Chiesa domestica” è la famiglia, dove due o più di due hanno Gesù IN MEZZO a loro.

**Q**uesta è la novità – che poi è antica come la creazione – portata e rivelata da Gesù.

Siccome però, già dall'inizio, tale progetto ha subito l'attentato di Satana – che ha cercato di trasformare la benedizione in maledizione; ha voluto rendere assente il “Dio in mezzo”; e ha voluto contraffare l'amore in ISTINTO – quella novità di “Dio in mezzo all'uomo”, dell'unità umana intrisa di Dio, è sembrata più utopia che realtà, più imposizione che libertà, più prescrizione che realizzazione, veniamo a sapere che, già a Gesù stesso, fu rinfacciato il progetto di Dio, sia dai farisei che dai discepoli: Se questa è la tua concezione, o Gesù, circa il matrimonio «*NON MERITA CONTO SPOSARSI*» (Mt 19,10).

**A**nche oggi il progetto di Dio su matrimonio e famiglia subisce incomprensione, negazione, perfino umorismo e sarcasmo – così come nel primo giorno del mondo: eclissato Dio dalla famiglia umana, la famiglia diventa NUDA, cioè priva della sua identità.

# PREFAZIONE DELL'ARCIVESCOVO

Eppure gli Apostoli non ebbero paura di sollecitare, dai primi aderenti a Cristo, il ripristino del progetto divino con parole che non sono solo una raccomandazione ma sarebbero la terapia del mondo: «*Mariti amate le vostre mogli come Cristo ha amato la Chiesa e HA DATO se stesso per lei. Amatela come voi stessi. Mogli siate rispettose verso il marito, come al Signore*» (cfr. Ef 5,21-33). «*Chi può capire capisca*»; chi vuol capire, capisca.

**E** da allora, dall'inizio della Chiesa – appena che siamo onesti con la storia – abbiamo visto una sequenza di sposi, di famiglie, di umanesimi che hanno davvero costruito il tessuto connettivo della società, rendendo le famiglie la “cellula vitale”, il “fondamento della società”, “la scuola di formazione e di cultura”, “il santuario domestico della Chiesa”, “la base di una vera giustizia sociale”, per usare le parole del Concilio Vaticano II.

Ma in questo attuale periodo storico di sovvertimento di valori; di coacervo di idee, di popoli, di mentalità; di profonde mutazioni psicologiche e sociali; di squilibri e di contrasti, la famiglia, la coppia coniugale, gli stessi giovani figli sono disorientati e quasi obnubilati.

E i cristiani-credenti stessi sono frequentemente sconsigliati nella loro adesione a Cristo e sconsigliati nella loro concezione di vita, di amore, di moralità, di famiglia, di matrimonio.

Si accresce il numero di chi non capisce, o non vuol capire.

**L**a Chiesa nel suo magistero non deflette. Gesù disse: «*se così non fosse, non ve l'avrei detto*». La Chiesa ripete: «*Se Gesù così ha detto, tale è la verità*»; «*il mondo dice, MA IO VI DICO*». E la Chiesa esorta i cristiani veri, quelli che capiscono e vogliono capire,

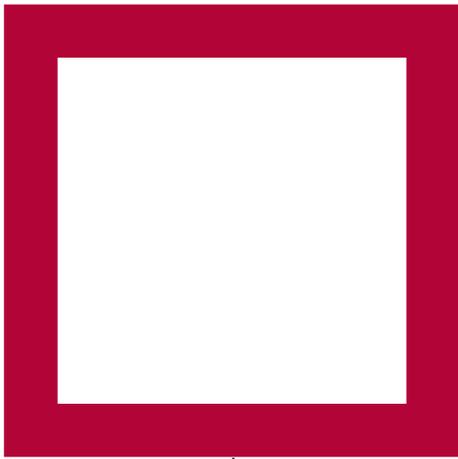
a TESTIMONIARE l'impianto divino della famiglia:

- reagendo alle tentazioni che vorrebbero azzerarlo;
- riprendendo a testimoniare con più forza le coordinate di tale impianto;
- testimoniando il perdono e il ripristino di ciò che fosse deragliato;
- annunciando con la vita e la parola il fascino del progetto di Dio;
- prendendo a cuore le situazioni che ignorano o contrastano tale progetto;
- ripresentando ai giovani l'ideale che potrebbe valorizzare il loro destino;
- pregando affinché l'influsso del Maligno non diventi epidemia;
- ascoltando le parole di chi parla a nome di Dio, fondati sulla sua parola;
- chiamando l'immoralità e il libertinaggio con il loro nome.

**L**e pagine che seguono vogliono essere un aiuto che la Chiesa di Ferrara-Comacchio offre – in questo anno del «*non lasciarci soccombere alla tentazione, ma liberaci dal male*», che è anno della fede – per aiutarci a valorizzare, per noi, e a far brillare, per tutti, la bellezza di ciò che Gesù ci ha detto sulla famiglia e di ciò che Dio ha fatto nell'inventare la famiglia.

✠ Paolo Rabitti

Ferrara, 11 Ottobre 2012



# INTRODUZIONE

**C**ari amici, il prossimo anno pastorale si è tentati di giudicarlo eccessivamente ricco di proposte: si va dal 50° del Vaticano II all'anno della fede, dalla "Vita buona del Vangelo" al Sinodo dei Vescovi sulla nuova evangelizzazione. La nostra diocesi è poi attestata ormai da quasi un decennio sul fronte degli stichi della Oratio dominica a combattere l'ultima sottile battaglia. Il Padre nostro nel suo inizio ci fa sperimentare la sicurezza del bambino che è in braccio al padre e anche inconsapevolmente ne condivide i sogni e sente la sicurezza della sua forza. E anche se l'abbraccio è lungo una vita, il bambino sente attorno a sé soffiare i venti e alzarsi le acque così impetuose che viene spontaneo quasi urlare: «liberami dal male» che assedia la vita. Ma le avversità non vengono dal Padre e nello stesso tempo il Padre non ha altri mezzi, pur nella sua forza onnipotente, se non stringere a sé il figlio e il figlio non ha altri mezzi se non stringersi al Padre e credere che sicuramente per salvarlo è disposto a dare la vita.

Nell'abbraccio due cuori sono vicini e nello stesso tempo lontani e diversi: quello di Dio che ha scelto di amarmi e di fare di questa fedeltà la verità della sua vita; il mio che conosce il desiderio della fedeltà, ma sperimenta anche una certa flessibilità e incertezza. E se Dio fa della fedeltà la sua verità, l'uomo a volte scambia la sincerità del momento con la verità della sua vita.

«Non abbandonarci alla tentazione» è invocazione che sembra incoraggiare Dio a tenerci stretti anche oltre il nostro desiderio e di non far troppo caso al nostro agitarsi in bilico tra desiderio di sicurezza e attrazione per il salto. E succede che al volte si "salti" nel vuoto e poi si costruisca sulla parvente solidità della sabbia.

Accusare Dio del male che l'uomo procura direi che è quasi naturale e non c'è dimostrazione per quanto ragionevole sia che possa togliere questa inclinazione. A volte si insinua anche nei credenti che, presi da grande passione per la causa di Dio più che per Dio, si inventano che certe disgrazie sono mandate da Dio per la nostra correzione. Come se non fosse bastato il suo Figlio e come se il regime di libertà fosse fastidioso!



*Non è questione di modernità o post modernità, fin dall'inizio la visione della responsabilità del male è stata così orribile da venire spontaneo attribuirlo ad altri, fosse pure il diavolo. Invece è nostra! Dio non è fonte del male e non ci tenta al male. È schierato sempre e solo dalla parte del bene, cioè dalla sua parte. Certo l'esistenza ci mette in situazioni in cui la forza del cuore farà il risultato finale che è la fedeltà. È stato così per Abramo e prima ancora per Giobbe e poi per Gesù e anche per noi ogni giorno. Per questo sono convinto quasi di una provvidenzialità che questo anno coincida con l'anno della fede, esperienza di Dio.*

**Don Ivano**

(Mons. Ivano Casaroli, Direttore di Casa Cini, fa parte dell'équipe "Acqua dalla Roccia" assieme a suor Paola Bentini, clarissa, Daniela Bonazzi, Francesco Paparella, Teresa e Giordano Barioni)

# IL TEMA DELL'ANNO

(NON ABBANDONARCI  
ALLA TENTAZIONE  
MA LIBERACI DAL MALE)

✠ Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

## 1. PREGHIERA DI LODE E DI RINGRAZIAMENTO

La nostra vita è bella e preziosa. Ciascuno di noi Ti ringrazia per i segni della Tua presenza e per il bene che realizzi nella nostra vita. Vogliamo ringraziarTi per i doni che ci hai fatto.

*(preghiera di lode spontanea in cui ciascuno ringrazia il Signore iniziando con le parole «Grazie Signore Gesù perché» o «Ti lodo Signore Gesù» che al termine dell'intenzione tutti ripetono).*

## 2. INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

*(Tutti)* Spirito d'Amore, tienici uniti e aiutaci ad accogliere ciò che il Signore vuole dirci quest'oggi con la sua Parola. Apri i nostri cuori perché sappiamo comprendere e riflettere il Vangelo nella nostra vita di tutti i giorni.

## 3. ASCOLTO DELLA PAROLA (LETTURA A VOCE ALTA DEL BRANO)

**Sir 2, 1-11**

<sup>1</sup>Figlio, se ti presenti per servire il Signore, \*  
preparati alla tentazione.

<sup>2</sup>Abbi un cuore retto e sii costante \*,  
non ti smarrire nel tempo della prova.

<sup>3</sup>Stai unito a lui senza separartene,  
perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni.

<sup>4</sup>Accetta quanto ti capita  
e sii paziente nelle vicende dolorose,

<sup>5</sup>perché l'oro si prova con il fuoco  
e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore.

[*Nelle malattie e nella povertà confida in lui.*]

## NON ABBANDONARCI ALLA TENTAZIONE MA LIBERACI DAL MALE

<sup>6</sup>Affidati a lui ed egli ti aiuterà,  
raddrizza le tue vie e spera in lui\*.

<sup>7</sup>Voi che temete il Signore, aspettate la sua misericordia  
e non deviate, per non cadere.

<sup>8</sup>Voi che temete il Signore, confidate in lui,  
e la vostra ricompensa non verrà meno.

<sup>9</sup>Voi che temete il Signore, sperate nei suoi benefici,  
nella felicità eterna e nella misericordia,  
[poiché la sua ricompensa è un dono eterno e gioioso.]

<sup>10</sup>Considerate le generazioni passate e riflettete:  
chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso?  
O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato?  
O chi lo ha invocato e da lui è stato trascurato?

<sup>11</sup>Perché il Signore è clemente e misericordioso,  
perdona i peccati e salva al momento della tribolazione\*.

### 4. BREVE COMMENTO

Questo passo del Siracide presenta la tentazione come quasi connaturata al “servizio a Dio” che qui probabilmente descrive l’atteggiamento religioso del credente nel suo rapporto con Dio, la sua relazione personale con Lui (Benages).

Il discorso del saggio esprime un voto di fiducia in un clima di libertà caratteristico della scuola della sapienza. I primi quattro consigli si riferiscono alla vita interiore del discepolo, gli ultimi due al rapporto con il Signore.

L’opzione per il Signore porta con sé diverse prove che hanno come effetto una progressiva maturazione, umana e religiosa.

Il saggio pur guardando con realismo il mondo «getta sulle cose anche uno sguardo di ottimismo e di speranza, soprattutto perché in esse vede sempre all’opera un Dio che perdona e salva» (Vigini). Un senso di lode sembra percorrere queste parole che fanno da sostegno nella prova che il fedele deve superare.

## NON ABBANDONARCI ALLA TENTAZIONE MA LIBERACI DAL MALE

Il servire il Signore (noi diremmo la vita cristiana) consiste in una “prova” (1) cioè in una “esperienza”. Per tutta la vita occorre avere decisione e coraggio (2) e stare strettamente (coniugalmente) uniti al Signore senza mai «ripudiarlo» (3). Umiliazioni e dolore ti saranno compagne: «tu sii paziente» (4) e affidati al Signore (6). È questa la via del timore di Dio. Grandi doni sono riservati a chi cammina in essa (7-9). Le vicende dei credenti fedeli che ci hanno preceduto nella fede nella nostra comunità e nella nostra Chiesa, i santi, testimoniano come questa fedeltà al Signore nella prova, l'affidarsi a Lui non sia mai vano (10). Il Signore ci è sempre vicino con la sua bontà e misericordia, è il Salvatore della nostra vita nella tribolazione (11).

### 5. RISONANZA DELLA PAROLA

Cosa ci ha comunicato la Parola personalmente? Possiamo condividere attraverso una frase, una parola quello che il Signore ha voluto donarci e che ha fatto vibrare particolarmente il nostro cuore.

**Si risponde alla domanda: Che cosa il Signore ha detto a me con questa Parola?**

### 6. PREGHIERA DI INTERCESSIONE

Con libere intenzioni di preghiera si intercede per il mondo, per la Chiesa, per la comunità, per le necessità emerse durante la condivisione, per amici o persone che sappiamo sono in difficoltà o ci hanno chiesto di pregare per loro. (*Tutti concludono le intenzioni con «Ascoltaci Signore»*).

### 7. CONCLUSIONE DELL'INCONTRO

Si prega il Padre nostro, prendendosi per mano.

## LA TENTAZIONE

L'azione del tentare indica il “portare in, condurre verso”; siamo dunque “nella prova” indipendentemente da chi ci ha condotti.

### Chi ci tenta?

Fermiamoci dunque sul significato di questa tentazione che è “la prova” cui siamo sottoposti.

1 - La prova può coincidere con un'astuzia che viene dal Nemico, dal Maligno e che ha come finalità la perdita dell'uomo. Il Nemico dell'uomo lo induce per rovinare la sua vita.

2 - Se è “prova per saggiare il cuore” è Dio stesso che può condurla. E Dio non tenta mai nessuno al male.

Qualsiasi sia il tipo di prova chiediamo a Dio di non farci soccombere alla prova. Che ci sia tentazione come astuzia che tentazione del cuore.

### Tentazione come prova da parte di Dio

- una prova per vedere se amate il vostro: «tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l'anima» (Dt 13,4);

- quasi come fosse una condizione inevitabile, l'amore si prova all'atto del vivere insieme la relazione d'amore concreta e quindi fedele, incondizionatamente; l'amore non ha una scadenza né pre-condizioni:

«Figlio, se ti presenti per servire il Signore, \*  
preparati alla tentazione» (Sir 1,2).

La vita è presentata dalla Scrittura come un duro combattimento:

«L'uomo non compie forse un duro servizio sulla terra

e i suoi giorni non sono come quelli d'un mercenario?» (Gb 7,1).

- Anche il Figlio è messo alla prova; proprio per questo Gesù è capace di soccorrerci nella prova:

«Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova» (Eb 2,18).

NON  
ABBANDONARCI  
ALLA TENTAZIONE  
MA LIBERACI  
DAL MALE

## APPROFONDIMENTI

- «Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli:

*Figlio mio, non disprezzare  
la correzione del Signore  
e non ti perdere d'animo  
quando sei ripreso da lui».*

Noi dunque per il semplice fatto di vivere attraversiamo la prova, proviamo il nostro amore per Dio, la nostra risposta d'amore al Suo amore, che ci ha preceduto in modo sovrabbondante e gratuito. Insomma è alla prova della vita che Dio ci chiama e in cui vede di quale amore lo amiamo. Possiamo dire «ti amo» con le labbra e vivere una vita da adulteri, amando idoli vuoti e non Dio sorgente e forza della vita autentica?

In questo senso Dio ci mette alla prova perché scegliamo il vero Bene, il bene più grande cui orientare tutta la nostra esistenza, nei nostri affetti e relazioni.

Quella del Padre Nostro è un'invocazione dentro la crisi, in un tempo di prova, di giudizi, di discernimento; chiede **consapevolezza sul tempo che viviamo, come lo viviamo, come lo attraversiamo**; dunque ci interpella e provoca sul come abitiamo e attraversiamo "questa" prova, nell'attualità della nostra vita.

La prova diventa così un'**opportunità per porci delle domande sulla nostra identità**.

### BISOGNO DI INTERIORITÀ

Dobbiamo convincerci che la prova è un'opportunità. Siamo chiamati anche noi nel nostro amore di coppia, genitoriale, ecclesiale, in tutte le relazioni che viviamo a un **esodo**, a un'uscita dall'esteriorità all'interiorità, dalla superficialità alla profondità... la prova ci provoca sempre alla **contemplazione**.

Gesù a metà del suo ministero pubblico "fa i conti" con i suoi discepoli e chiede «e voi chi dite che io sia?». Si ritira sul monte della Trasfigurazione; da Dio attende la risposta sul "che fare"; la risposta Gli viene data dall'incontro con la Parola: la Legge e i Profeti e parla dell'esodo che deve avvenire a Gerusalemme. Luca ci dice che da quel momento cammina deciso a Gerusalemme. **Gesù entra nella solitudine nel dialogo col Padre e aspetta l'orientamento dal Padre**.

Le Chiese : nel tempo della crisi è urgente il rientro in se stessi, come ha fatto il Figlio prodigo prima di decidere di tornare dal Padre.

## NON ABBANDONARCI ALLA TENTAZIONE MA LIBERACI DAL MALE

# APPROFONDIMENTI

Dobbiamo reimparare a guardarci dentro, a chiederci chi ci abita? E che cosa ci abita? Imparare a discernere i desideri profondi e chiederci se esiste ancora in noi il desiderio di pervenire alla nostra visione di essenza, alla nostra verità. Risvegliare in noi una domanda: esiste ancora in noi la domanda della verità dell'essere? Molte nostre evangelizzazioni

vanno a vuoto quando le proposte non hanno domanda. Nella pre-evangelizzazione bisogna risvegliare nell'uomo la domanda, perché diventi un uomo in ricerca della propria verità: la vita ha un senso sì o no? Assieme alla ricerca è necessario coltivare la ricerca, l'attesa: «chi e che cosa aspettiamo?». E con l'attesa l'invocazione: aspetto che Qualcuno in questa mia vita porti nella mia esistenza un frammento di luce... **Ci è stata rubata l'interiorità e la domanda di cose essenziali.** Il compito della Chiesa è essere la memoria del guardarsi dentro e riporsi la domanda e con essa i principi di identificazione dell'identità dell'uomo. Traduciamo tutto questo nei rapporti intra ed extra familiari, nelle relazioni che viviamo tra noi, con i nostri figli, nella comunità cristiana, nel posto di lavoro, nella città che abitiamo... cerchiamo di definire la nostra identità personale.

### I CODICI CHE DEFINISCONO LA NOSTRA IDENTITÀ

Cosa identifica il mio «chi sono?»

- Il codice genetico.

Importanza del codice genetico: mio padre-mia madre, sono stati determinanti nel definire la mia identità, sono la mia origine.

- Il codice culturale (la mia mente, i miei affetti, sentimenti, corporeità... sono stati coltivati così e io sono identificato da essi).

Adulti: si diventa adulti quando nasce il “codice critico” rispetto alle proprie due origini, genetica e culturale.

- Il codice cristologico: Cristo mi dice “chi sono” in pienezza.

La mia identità è dono di Dio: io sono un mistero, la mia verità è ancora oltre la mia origine e la mia cultura: c'è Cristo di fronte a me, guardando il quale vedo qualcosa di ineffabile di me stesso. Cristo puoi aprirmi ad una conoscenza ulteriore di me stesso. La mia identità di persona è data da un Tu che mi ha incrociato e si chiama Gesù di Nazareth. Da Lui la mia identità profonda: io sono un figlio amato dal Padre, Il mio in principio è determinato dall'essere amato. Questa è la buona notizia: su di me c'è uno **sguardo frontale di amore.**

La filialità. L'Amato, Inviato alla terra è il fratello mandato alla terra per amarla, come il Padre Lo ama. Non siamo figli del caso, ma sia-

## NON ABBANDONARCI ALLA TENTAZIONE MA LIBERACI DAL MALE

# APPROFONDIMENTI

mo anche noi inviati alla terra e la terra ci attende per essere amata. Abbiamo un debito verso tutti, come dice Paolo.

Siamo inviati ad essere fratello e sorella (ad amarci), inviati alla natura e al cosmo come custodi della creazione e amati di un amore eterno (questa è a buona notizia). Lo diciamo dicendo Padre, un Padre che ha “viscere materne” come dice la Scrittura.

Questi dunque i tratti dell'identità donataci da Gesù: la filialità, la fraternità, la custodia e l'eternità (siamo amati di un amore eterno). Qui sta il principio d'identificazione cristologico, il dono in cui l'uomo “vede” se stesso.

L'azione di Dio è prendersi cura del bisogno dell'uomo fino arrivare al dono della identità (in Cristo “ci leggiamo” figli, inviati e risorti).

Dio in Cristo ci dice : «Leggimi così, come *colui che ti è forza nella prova*».

*Colui che è “Con noi” che per noi è forza, sostentamento, consolazione, insegnamento.*

### **Tentazione come prova di astuzia del Maligno**

In Gen 3,1 l'uomo e la donna si trovano davanti la prova dell'astuzia: il serpente in fondo è in noi, è colui che ci si presenta un “esegeta di Dio” astuto e convincente; il racconto della Genesi mette in evidenza il delirio dell'onnipotenza che è nel profondo dell'uomo.

Il serpente è astuto, seducente e convincente: se vuoi essere te stesso “titolare della tua decisione”, libero dall'essere condizionato, devi liberarti di Dio. Il serpente dice all'uomo che non diventa uomo se non si libera di Dio.

Si pone il problema dell'autoaffermazione: bisogna mettere Dio da parte per essere pienamente se stessi. Dio mi è rivale, è esterno a me, mette sulle mie spalle degli obblighi, mi colpisce e punisce e mi manda all'inferno se non osservo i suoi decreti: è un Dio geloso della mia fioritura di uomo.

*Questa è la prova dell'astuzia del serpente: tocca l'immagine di Dio che abbiamo in noi.*

Che immagine di Dio dimora in noi?

Distruggere gli idoli interni, gli assoluti che hanno preso il posto di Dio; dobbiamo invece conservare in noi il volto di Gesù di Nazareth, vero volto e parola di Dio.

Dobbiamo conservare viva Bellezza che è Dio, contemplata nel sacramento di Dio che è il Cristo. Siamo come dice Giovanni adoratori in Spirito (cioè nel cuore) e in Verità.

## NON ABBANDONARCI ALLA TENTAZIONE MA LIBERACI DAL MALE

# APPROFONDIMENTI

Lo Spirito ci trasforma in profondità, ci dona una vita conforme a Cristo, apre il nostro modo di pensare a quello di Cristo (1 Cor 2,6; Fil 2,15), apre il nostro esistere all'esistere di Cristo (1 Gv 2,6).

Nella prova, in me l'*esegeta astuto* si oppone Cristo.

L'uomo vero, il nuovo Adamo è Cristo: noi fioriamo nella nostra umanità pensando, sentendo, vivendo come Cristo: ecco la prova cui siamo di fronte. Dobbiamo nella nostra profondità far uscire "l'esegeta serpente" che mi trasmette una immagine falsa di Dio e accogliere l'esegeta Cristo che accoglie la nostra fioritura umana ci rende persona all'altezza del Figlio, ci dà libero accesso a Dio, oltre la paura, ci rende fratelli, custodi ed eterni.

Tu o Dio dunque mi realizzi meglio; la grande prova è questa: «elimina Dio dalla tua vita per essere te stesso», come ci dice il serpente. Dunque chiediamo al Signore nella preghiera del Pater di stare con noi e non farci soccombere, farci aderire a Cristo, vero volto di Dio e vero volto dell'uomo.

La gioia di Dio è la nostra crescita, la nostra fioritura, siamo davvero liberi davanti a Lui.

Se sbagliamo l'immagine di Dio, sbagliamo la vita; chiediamo al Signore di liberarci dalla falsa immagine che potremmo avere di lui. In qualunque situazione siamo amati; viviamola da figli e da fratelli verso gli altri.

Le persecuzioni sono occasioni per rendere testimonianza a Dio: Gesù è testimone fedele dell'amore del Padre. Rimanendo sulla croce Gesù si è rivelato come figlio che rivela il Padre, come amore anche verso chi lo uccide. Gesù vince l'ultima tentazione: non scendendo dalla croce, libera anche l'uomo da ogni falsa immagine di Dio. Nel crocefisso cui volgiamo lo sguardo ci viene comunicata la vera immagine di Dio: Dio è amore, vittorioso nella prova.

*(L'approfondimento è la rielaborazione dell'intervento di padre Bruni, servita e sacerdote della Comunità di Bose, alla tre giorni del clero diocesana, 10 settembre 2012)*

NON  
ABBANDONARCI  
ALLA TENTAZIONE  
MA LIBERACI  
DAL MALE

*In qualunque prova donaci di rimanere figli, fratelli e sorelle,  
liberaci dal perdere la fiducia in Te che ci ami,  
dall'usare violenza, vendetta e risentimento,  
dal credere che la morte abbia l'ultima parola.*

*Liberaci dall'aderire a ogni ideologia,  
non ci rendere mondani,  
non farci soccombere nella grande prova,  
dove ciò che conta è il denaro,  
dove la corsa è al successo  
e la realizzazione di sé è il godimento dei beni.*

*Donaci di attraversare questo mondo in una maniera singolare:  
attraverso di Te.*

*Non farci condescendere a un pensare iniquo  
ma aiutaci a mostrare un amore concreto verso i peccatori.*

*Conservaci la fiducia in Te nella prova:  
nell'amore del prossimo che ci prova  
conservaci la speranza della vita eterna,  
conservaci la speranza per i peccatori,  
rendici soffio della Tua Vita,  
capaci di mettere insieme  
i cocci dell'umanità ferita e senza speranza.*

SCHEDA

NON  
ABBANDONARCI  
ALLA TENTAZIONE  
MA LIBERACI  
DAL MALE

# LE TENTAZIONI DI GESÙ

(E DI OGNI COPPIA,  
FAMIGLIA, COMUNITÀ)

*Avvertenza: la scheda 2 sulle tentazioni di Gesù può essere affrontata come introduzione alle successive (2 A, 2 B, 2 C) oppure essere affrontata singolarmente.*

✠ **Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.**

## 1. PREGHIERA DI LODE E DI RINGRAZIAMENTO

La nostra vita è bella e preziosa. Ciascuno di noi Ti ringrazia per i segni della Tua presenza e per il bene che realizzi nella nostra vita. Vogliamo ringraziarTi per i doni che ci hai fatto.

*(preghiera di lode spontanea in cui ciascuno ringrazia il Signore iniziando con le parole «Grazie Signore Gesù perché» o «Ti lodo Signore Gesù» che al termine dell'intenzione tutti ripetono).*

## 2. INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

*(Tutti)* Spirito d'Amore, tienici uniti e aiutaci ad accogliere ciò che il Signore vuole dirci quest'oggi con la sua Parola. Apri i nostri cuori perché sappiamo comprendere e riflettere il Vangelo nella nostra vita di tutti i giorni.

## 3. ASCOLTO DELLA PAROLA (LETTURA A VOCE ALTA DEL BRANO)

### Matteo 4,1-11

<sup>1</sup>Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. <sup>2</sup>Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. <sup>3</sup>Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». <sup>4</sup>Ma egli rispose: «Sta scritto:

*Non di solo pane vivrà l'uomo,  
ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».*

LE TENTAZIONI  
DI GESÙ

<sup>5</sup>Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio <sup>6</sup>e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti:

*Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo  
ed essi ti porteranno sulle loro mani  
perché il tuo piede non inciampi in una pietra».*

<sup>7</sup>Gesù gli rispose: «Sta scritto anche:  
*Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

<sup>8</sup>Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria <sup>9</sup>e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». <sup>10</sup>Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti:

*Il Signore, Dio tuo, adorerai:  
a lui solo renderai culto».*

<sup>11</sup>Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

## 4. BREVE COMMENTO

**N**on è Dio ad “indurci in tentazione” nel senso del male ma è pronto a sostenerci nella tentazione; la frase del Padre Nostro è un invito ad affidarci a Lui.

Un’affermazione in tal senso la troviamo nella Lettera di San Giacomo: «*Nessuno, quando è tentato, dica: “Sono tentato da Dio”; perché Dio non può essere tentato dal male ed egli non tenta nessuno. Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono...*» (Gc 1,13-14).

Rispetto alla prova che misura il nostro amore, la nostra fedeltà al Signore, nella prima Lettera ai Corinzi leggiamo: «*Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere*» (1 Cor 10,13).

Siamo noi, invece, che a volte arriviamo a “tentare” Dio, e pretendere da Lui facili soluzioni miracolose (vedi II Tentazione).

Davanti alle fatiche e alle difficoltà della relazione sponsale, davanti alle tentazioni quotidiane di un “quieto vivere”, di una vita senza troppo impegno, senza coinvolgimento, è bene ricordare la promessa d’amore fatta nel giorno del matrimonio: *«nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia...»*.

*«Le tentazioni sono “compagne di viaggio” di ogni uomo che cerca di vivere una vita autentica e libera. Esse non sono, come spesso si crede, un ostacolo alla fede, ma un invito ad imparare l’arte della resistenza, e a riscoprire il momento della prova come esperienza essenziale alla libertà. Le tentazioni che Gesù ha sperimentato non sono state un’esperienza occasionale, ma testimoniano la sua lotta spirituale fino alla prova suprema della croce»* (E. Bianchi, *Le tentazioni di Gesù Cristo*).

Ogni uomo è sottoposto alle tentazioni del diavolo e per tutta la vita. Diventarne consapevoli è il primo passo per, aiutati dalla sua grazia, combatterle e allontanarle, “per un certo tempo” perché il diavolo, come per Gesù, continua a tentarci, spesso in maniera subdola, nelle piccole realtà quotidiane.

Anche noi possiamo riconoscere di subire, come Gesù, tante occasioni di tentazioni. Possiamo diventare consapevoli di come nella vita di tutti i giorni possiamo cadere nelle stesse tentazioni a cui il diavolo ha sottoposto Gesù.

Gesù, come agli apostoli, prima della Sua Passione, dice anche a noi: *«Vegliate e pregate per non cadere in tentazione»*.

## 5. RISONANZA DELLA PAROLA

Cosa ci ha comunicato la Parola personalmente? Possiamo condividere attraverso una frase, una parola quello che il Signore ha voluto donarci e che ha fatto vibrare particolarmente il nostro cuore.

**Si risponde alla domanda: Che cosa il Signore ha detto a me con questa Parola?**

## 6. PREGHIERA DI INTERCESSIONE

Con libere intenzioni di preghiera si intercede per il mondo, per la Chiesa, per la comunità, per le necessità emerse durante la condivisione, per amici o persone che sappiamo sono in difficoltà o ci hanno chiesto di pregare per loro. (*Tutti concludono le intenzioni con «Ascoltaci Signore»*).

## 7. CONCLUSIONE DELL'INCONTRO

Si prega il Padre nostro, prendendosi per mano.

# TENTATI DALL' AVERE

(«NON DI SOLO PANE  
VIVE L'UOMO»)

✠ Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

## 1. PREGHIERA DI LODE E DI RINGRAZIAMENTO

La nostra vita è bella e preziosa. Ciascuno di noi Ti ringrazia per i segni della Tua presenza e per il bene che realizzi nella nostra vita. Vogliamo ringraziarTi per i doni che ci hai fatto.

*(preghiera di lode spontanea in cui ciascuno ringrazia il Signore iniziando con le parole «Grazie Signore Gesù perché» o «Ti lodo Signore Gesù» che al termine dell'intenzione tutti ripetono).*

## 2. INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

*(Tutti)* Spirito d'Amore, tienici uniti e aiutaci ad accogliere ciò che il Signore vuole dirci quest'oggi con la sua Parola. Apri i nostri cuori perché sappiamo comprendere e riflettere il Vangelo nella nostra vita di tutti i giorni.

## 3. ASCOLTO DELLA PAROLA (LETTURA A VOCE ALTA DEL BRANO)

**Matteo 4, 1-4**

Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, dì che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: *non di solo pane vivrà l'uomo, ma da ogni parola che esce dalla bocca di Dio*».

## 4. BREVE COMMENTO

Il diavolo tenta le persone quando si trovano in momenti di difficoltà e di debolezza suggerendo di fare cose che sembrano del tutto normali e per niente trasgressive, anzi giuste e necessarie.

In questa prima tentazione è chiaro il riferimento al consumismo, al possedere tanti beni, all'aver sempre più cose, altrimenti ci sembra impossibile poter andare avanti.

Noi viviamo in un mondo in cui l'“avere” è sopra ogni cosa, il “possedere” è, per molti, il primo dei desideri, dei valori, per i quali darsi più da fare. Lavorare, accumulare, risparmiare, avere, possedere: ecco quello che è indispensabile per la nostra felicità, tranquillità, sicurezza e benessere. Tutto questo ci fa sentire più importanti, più considerati, più riveriti; almeno così pensa la maggior parte della gente.

Ci sono due tipologie di beni. I BENI MATERIALI: i nostri soldi, il conto in banca, la casa, l'auto, il telefonino, ecc. e i BENI NON MATERIALI: il nostro sapere, le qualifiche, l'educazione, la morale, i nostri valori di vita, l'amicizia ecc. Tutto questo “paniere” di beni che possediamo, rende la nostra esistenza dinamica e dà sapore alla nostra vita; però, se non lo gestiamo bene, vediamo come sia, per le nostre famiglie, fonte di ansia, paure, discussioni, intolleranza e gelosie, che possono creare fallimenti nelle nostre relazioni.

Ognuno possiede qualcosa, non esistono persone che non hanno niente, né persone che hanno tutto. C'è sempre qualcuno più ricco o più povero di noi.

Ognuno di noi può interrogarsi sui beni che possiede rispondendo a questa domanda: «Quali sono i beni materiali e non materiali che possiedo?».

## TESTIMONIANZA

Questa domanda mi ha obbligato a pensare a cosa sento veramente mio, perché, sinceramente pensavo che di mio non ci fosse niente. La casa, l'auto, i soldi, tutto quello che di materiale ho, l'ho sempre considerato appartenente alla famiglia tutta. Poi pensandoci bene, ho visto che qual-

*cosa a cui tengo particolarmente, e che sento solo mia, c'è: la raccolta di Tex dal primo all'ultimo numero e guai a chi la sgualcisce, la storia di Roma, d'Italia, del fascismo, del terzo Reich, del cinema, il grande atlante geografico, l'enciclopedia, ecc. tutti raccolti settimanalmente fascicolo per fascicolo e che, ora rilegati, fanno bella vista, riempiono la libreria e sono da spolverare periodicamente da mia moglie: non voglio sentir critiche per averli acquistati! E poi, cosa sento mio?... Il concetto e il valore dell'amicizia che ho sempre vissuto, trasmesso e difeso con mia moglie, i figli e gli amici tutti.*

## 5. RISONANZA DELLA PAROLA

Cosa ci ha comunicato la Parola personalmente? Possiamo condividere attraverso una frase, una parola quello che il Signore ha voluto donarci e che ha fatto vibrare particolarmente il nostro cuore.

**Si risponde alla domanda: Che cosa il Signore ha detto a me con questa Parola?**

## 6. PREGHIERA DI INTERCESSIONE

Con libere intenzioni di preghiera si intercede per il mondo, per la Chiesa, per la comunità, per le necessità emerse durante la condivisione, per amici o persone che sappiamo sono in difficoltà o ci hanno chiesto di pregare per loro. (Tutti concludono le intenzioni con «**Ascoltaci Signore**»).

## 7. CONCLUSIONE DELL'INCONTRO

Si prega il Padre nostro, prendendosi per mano.

## APPROFONDIMENTI

**P**ossedere qualcosa è bene e legittimo, cerchiamo di guadagnarci da vivere, prenderci cura del 'menage familiare', facciamo delle economie, delle rinunce, però troppo spesso siamo tentati di comportarci come gli scoiattoli che spinti dal loro istinto non fanno altro che fare provviste.

Siamo preoccupati di ciò che possediamo. Chi possiede poco ha paura di non avere abbastanza, chi possiede molto ha paura di perdere ciò che possiede.

Bramosia di possedere beni e paura di perderli, possono renderci ciechi di fronte ad altri valori, possono, per esempio, impedirci di cogliere ciò che vive veramente nel profondo il nostro coniuge, mettendo a rischio la nostra relazione. L'aver può diventare una fuga dalla relazione, una ricerca di false sicurezze al di fuori del nostro rapporto e ci attacchiamo ad altre cose per rassicurarci.

Una forte tentazione è quella di lasciarci guidare dai modelli di vita o dagli standard economici del mondo che ci circonda, fino a considerare indispensabile ciò che è solo utile, e necessario ciò che è un sovrappiù.

Il Signore Gesù, rispondendo a Satana, dice chiaramente che bisogna dare importanza a quello che è veramente essenziale e cercare fortemente questo.

Nelle nostre case abbiamo tutti tante cose che non useremo mai o solo eccezionalmente. Ci attacchiamo ai beni materiali fino all'avarizia, ai beni intellettuali fino alla superiorità e all'orgoglio, ai beni morali fino al perfezionismo farisaico. Quando in qualsiasi settore della nostra vita ci prende la paura di non avere abbastanza, non ci rassicurerà per molto avere qualche cosa in più. Quello che ci serve di più è vincere i nostri timori profondi, che hanno origine nella nostra storia e formazione personale e che sono le vere cause delle paure che ci fanno cedere alla tentazione. Queste paure fanno sì che noi ci chiudiamo nei confronti del marito/moglie, della famiglia, della comunità, dimenticando così quanto Cristo ci ha detto: «*Non state a preoccuparvi troppo dicendo "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Come ci vestiremo?"*». Sono gli altri, *quelli che non conoscono Dio, a cercare sempre tutte queste cose. Il Padre vostro che è in cielo sa che avete bisogno di tutte queste cose. Voi invece cercate*

# APPROFONDIMENTI

*il regno di Dio e fate la Sua volontà: tutto il resto ve lo darà in più. Perciò non preoccupatevi troppo per il domani» (Mt 6, 25-34).*

## DOMANDE PER IL CONFRONTO

- Come ciò che possediamo (beni materiali e non materiali) influisce sulla nostra vita di coppia, nel rapporto con i figli, nel rapporto con la comunità?
  - Quanto e in che modo la tentazione di tenere per me i miei beni mi allontana dal coniuge, dai famigliari, dalla comunità?
  - Quello che possiedo in che modo mi crea preoccupazioni o timori, quanto mi fa libero, quanto mi imbavaglia ?
  - Che cosa penso e che cosa vivo di fronte all'invito di Gesù (Mt 6, 25-34): «Cercate il regno di Dio e tutto il resto ve lo darà in più»?
- Ci credo?

## TESTIMONIANZE DI UNA COPPIA

### Moglie

*La tentazione di possedere le cose è stata molto forte soprattutto all'inizio del mio matrimonio.*

*Portavo con me modi di dire, modi di fare, comportamenti delle donne della mia famiglia d'origine che mi hanno creato una ben definita mentalità sull'importanza del risparmio, dell'essere parsimoniosi: «ponderare bene le spese» perché non si sa mai... e «non si butta via niente», tutto può diventare utile.*

*Questo conservare (scarpe, vestiti smessi, fiori ingialliti del mio matrimonio, ecc.) ha causato, nella mia relazione di coppia e con i figli, discussioni, muscoli lunghi e conflitti perché io li accusavo di sprecare, di buttare cose che secondo me erano ancora sfruttabili.*

*Mi arrabbiavo quando si privilegiava la spesa della macchina fotografica, del televisore, del video registratore nuovo perché secondo me non erano beni necessari, piuttosto era meglio comprare il ferro da stiro, l'armadio più grande ecc.*

*Mi preoccupavo dell'auto nuova per paura di rigarla, di rovinarla, più che dell'uso per la quale era stata acquistata. Un condizionamento questo che mi aveva fatto credere che accumulando "le cose materiali" io fossi più sicura e felice.*

# APPROFONDIMENTI

*Mi sono accorta, nel tempo, che continuavo a preoccuparmi delle cose in modo esagerato, piuttosto che dei veri bisogni della nostra coppia, e questo stava soffocando la nostra quotidianità. Vivevo delusione e lontananza perché non mi sentivo capita e considerata.*

*Mettevo al primo posto il possedere le cose e la loro gestione; al secondo posto il nostro amore sponsale e un dialogo più aperto su come volevamo prendere insieme le decisioni e dare il giusto valore alle cose.*

*È stato il desiderio di vivere appieno e con maggior consapevolezza l'unicità della nostra relazione d'amore che mi ha dato la spinta e la forza di condividere con il coniuge e con i figli le mie sofferenze in questo settore (dell'aver), come per esempio il timore che avevo di essere considerata una donna che spendeva troppo e non in grado di gestire i soldi della famiglia.*

*Insieme abbiamo cercato, piano piano, di camminare per prendere coscienza di quanto eravamo importanti NOI come persone, di quanto era importante il nostro essere disponibili l'uno verso l'altro, e il metterci in ascolto delle nostre necessità.*

*Abbiamo così scoperto la GIOIA dell'essere noi stessi, ma soprattutto LIBERI dalle cose più materiali che ci trattenevano ancorati a terra, al buio, al silenzio, alla non relazione.*

*Anche oggi cerchiamo di impegnarci e di lavorare per mettere in pratica l'invito del Padre: CERCATE IL REGNO DI DIO e tutte le altre cose vi saranno date in soprappiù.*

## Marito

*Spesso ho dovuto confrontarmi con mia moglie perché mi accusava, e tuttora me lo ricorda, di avere messo al primo posto gli amici e non la nostra relazione; che ho preferito passare le vacanze in gruppo insieme agli amici invece di dedicare tempo a noi due, e questo mio atteggiamento ha generato qualche incomprensione e sofferenza.*

*Non sono mai stato attaccato ai soldi, perché non li consideravo solo miei, ma, ora che sono in pensione, mi trovo essere più risparmiatore e taccagno. Guardo come mia moglie spende, e ogni tanto le faccio capire che... insomma... bisognerebbe stare un po' più attenti, e lei se ne ha a male, ricordandomi quanti ne ho spesi e ne spendo io per macchine fotografiche e obiettivi vari. Chissà, forse il passare degli anni mi dà insicurezza, e guardo maggiormente come vanno spesi 'sti soldi, specialmente da parte di lei. Ma tante volte questo interagisce negativamente nella nostra relazione. Devo perciò stare un po' più attento a non lasciarmi prendere dalla tentazione di giudicare buone tutte le mie spese, e non utili invece quelle di mia moglie.*

## APPROFONDIMENTI

**P**ossiamo fare dei passi per prendere realmente possesso di ciò che abbiamo, anziché esserne posseduti, e gestirlo bene.

La soluzione non è dare via tutto e deresponsabilizzarci dei nostri beni materiali e dei nostri talenti.

Possiamo smettere di rimanere avvinghiati ai nostri talenti (denaro, idee, principi) e mettere i nostri beni materiali, spirituali e intellettuali a servizio di ciò che vogliamo veramente, aiutandoci in coppia, in famiglia, e con chi nella comunità condivide il nostro cammino di Chiesa.

Che cosa è veramente importante ed essenziale nella nostra relazione di coppia? Il nostro amore!... rinnovato sempre dalla Sua Parola: «...non di solo pane vivrà l'uomo ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio».

Quando la nostra relazione riprende priorità noi ci rimettiamo in cammino verso maggiore vita: più dialogo, più ascolto, più condivisione e più conoscenza reciproca.

Allora potremo riscoprire un'altra scala di valori.

Potremo fare delle scelte rinunciando a un bene per un altro maggiore, in relazione al nostro progetto di vita, secondo il quale noi vogliamo camminare.

Potremo scoprire che anche io sono un bene di Dio e sono prezioso ai suoi occhi, sono importante, non per quello che possiedo o che riesco a dare, ma per me stesso, per quello che sono. Potremo riscoprire anche noi (la nostra coppia, la nostra famiglia) come un Bene.

Questo è l'inizio della nostra liberazione dalla tentazione di dare troppa importanza ai beni materiali.

Diventare poveri, secondo il Vangelo, non è vivere in miseria ma mettere i nostri beni al servizio di ciò che vogliamo veramente. E' un cammino di condivisione che non termina mai.

La chiave è ascoltarci e dialogare in coppia, in famiglia e in comunità.

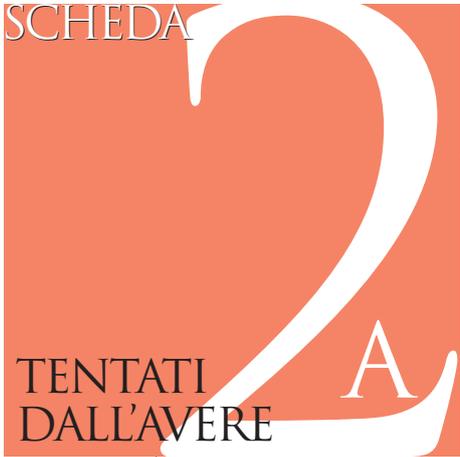
La nostra coppia, la nostra famiglia e la comunità parrocchiale sono lo spazio ideale ove ci accompagniamo per diventare maggiormente liberi dagli affanni della vita e dalle paure (vedi la Parola: «*Non state a preoccuparvi...*»), per gustare la gioia di sentirsi amati.

TENTATI  
DALL'AVEREPASSI CONCRETI PER VIVERE LIBERI  
DALLA SCHIAVITÙ DEI NOSTRI BENI

1. Prendere coscienza della propria dipendenza: perché sono così attaccato a questo o a quello?
2. Decido di dialogare di più con te riguardo all'AVERE, per non creare incomprensioni nella nostra relazione.
3. Troviamo insieme un cammino per dominare i nostri egoismi.
4. Mettiamo i nostri beni al servizio della nostra relazione: di coppia, di famiglia, di comunità.

## CONCLUSIONE

L'episodio delle tentazioni è molto utile perché ci fa capire che siamo deboli e siamo esposti continuamente al fascino del male. Dobbiamo perciò resistere pregando di più e vincere il male con la forza dello Spirito di Dio.



TENTATI  
DALL' AVERE

*Signore,  
non Ti chiediamo di liberarci dalle prove,  
ma di darci la grazia  
di accettarle e vincerle nel Tuo nome.*

*Il Tuo amore è forte:  
siamo certi che la tentazione  
non sarà mai superiore alle nostre forze.  
Aiutaci a non lasciarci suggestionare dal maligno.  
Amen.*

SCHEDA

TENTATI  
DALL' AVERE

A



# TENTATI DI METTERE ALLA PROVA

(DIO, IL CONIUGE, GLI ALTRI)

✠ Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

## 1. PREGHIERA DI LODE E DI RINGRAZIAMENTO

La nostra vita è bella e preziosa. Ciascuno di noi Ti ringrazia per i segni della Tua presenza e per il bene che realizzi nella nostra vita. Vogliamo ringraziarTi per i doni che ci hai fatto.

*(preghiera di lode spontanea in cui ciascuno ringrazia il Signore iniziando con le parole «Grazie Signore Gesù perché» o «Ti lodo Signore Gesù» che al termine dell'intenzione tutti ripetono).*

## 2. INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

*(Tutti)* Spirito d'Amore, tienici uniti e aiutaci ad accogliere ciò che il Signore vuole dirci quest'oggi con la sua Parola. Apri i nostri cuori perché sappiamo comprendere e riflettere il Vangelo nella nostra vita di tutti i giorni.

## 3. ASCOLTO DELLA PAROLA (LETTURA A VOCE ALTA DEL BRANO)

**Matteo 4, 5-7**

Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se Tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: *Ai suoi angeli darà ordini a Tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il Tuo piede non inciampi in una pietra*». Gesù gli rispose: «Sta anche scritto: *Non metterai alla prova il Signore Dio tuo*».

## 4. BREVE COMMENTO

Dal punto più alto del tempio di Gerusalemme, “pinnacolo”, venivano buttati i bestemmiatori, che cadevano dopo un volo di cento metri nella valle del Cedron. Nessuno si salvava, ma il diavolo dice: «Se tu credi in Dio, ti salverai», Dio ti salverà.

Ecco la tentazione: pretendere da Dio facili e miracolose soluzioni ai nostri disimpegni. La fede però esclude ogni aspetto magico e non può essere un pretesto per costringere Dio, il Signore, a fare la nostra volontà. Gesù infatti risponde «Sta anche scritto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».

Davanti alle fatiche della relazione sponsale, davanti alla tentazione del “quieto vivere”, rischiamo di pretendere da Lui il miglioramento della relazione, o ancor peggio di accettare come “volontà di Dio” il fatto di dover soffrire perché è Lui che ci mette alla prova.

Tante volte non affrontiamo adeguatamente le difficoltà e i contrasti che la vita di relazione ci pone davanti, pensando che prima o poi si supereranno o che sarà Dio stesso ad intervenire e, se questo non succede, siamo anche disposti a prendercela con Lui.

Oppure possiamo vivere questa tentazione nell’ambito delle varie relazioni familiari mettendo alla prova l’amore dell’altro con scelte e comportamenti superficiali, egoistici o immaturi che scaricano sugli altri la responsabilità di “proteggere” il rapporto.

Nel tentare Cristo il diavolo usa tutte le malizie più nascoste, presentandosi come uno che lo vuole aiutare, citando perfino la Bibbia:

*«...Ai suoi angeli darà ordine a tuo riguardo*

*Ed essi ti porteranno sulle loro mani*

*Perché il tuo piede non inciampi sulla pietra...» (Sal 91, 11-12).*

Tutto giusto, ma collocato in un contesto errato! Manca infatti una piccola ma essenziale premessa: «Se tu sarai fedele alle promesse...» (Dt 8,4).

Gesù è tentato perché è figlio di Dio; noi siamo tentati quando vogliamo vivere da figli di Dio.

La nostra stessa vita di sposi si fonda su una promessa: "...con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita".

Sicuramente Dio ci sarà vicino e ci aiuterà a non inciampare se noi ci impegneremo a mantenere fede a quella promessa.

## 5. RISONANZA DELLA PAROLA

Cosa ci ha comunicato la Parola personalmente? Possiamo condividere attraverso una frase, una parola quello che il Signore ha voluto donarci e che ha fatto vibrare particolarmente il nostro cuore.

**Si risponde alla domanda: Che cosa il Signore ha detto a me con questa Parola?**

## 6. PREGHIERA DI INTERCESSIONE

Con libere intenzioni di preghiera si intercede per il mondo, per la Chiesa, per la comunità, per le necessità emerse durante la condivisione, per amici o persone che sappiamo sono in difficoltà o ci hanno chiesto di pregare per loro. (*Tutti concludono le intenzioni con «Ascoltaci Signore»*).

## 7. CONCLUSIONE DELL'INCONTRO

Si prega il Padre nostro, prendendosi per mano.

## DOMANDE

Proponiamo ora alcune domande come spunto per stimolare una riflessione più personale, secondo la sensibilità di ogni individuo e di ogni coppia. La lettura che abbiamo dato a questa seconda tentazione cercando di calarla nella nostra vita non è certo esclusiva e certo ognuno di noi potrà ricavarne ulteriori risonanze.

1. Quanto ci sentiamo responsabili in prima persona della nostra relazione di coppia, delle nostre relazioni familiari e con la comunità?  
Ne abbiamo cura, è una nostra priorità o... ci penserà il buon Dio?
2. Quanto siamo tentati di scaricare sull'altro la colpa di momenti di difficoltà (ad esempio le problematiche legate alla crescita dei figli) senza assumerci la nostra parte di responsabilità?
3. Siamo attenti a cogliere le situazioni "rischiose", o ci comportiamo in modo poco responsabile spingendoci fino al limite del precipizio, con il rischio di cadere dall'alto (tanto lui/lei mi ama)?
4. Ci affidiamo alla preghiera come momento di discernimento?

## TESTIMONIANZE DI UNA COPPIA

**Marito**

*Quanto mi piace andare in montagna! Ci sono panorami stupendi, acque fresche calme o impetuose, sentieri ombrosi, morbidi sotto i passi, rocce aspre e dure, spazi sicuri e... precipizi. Sembra proprio la metafora della nostra vita di coppia, dove il bello e il facile si alterna alla fatica di camminare e di salire verso mete sempre più grandi. So di aver ricevuto il dono di una relazione di coppia salda, resa forte dal nostro amore e dalla grazia di Dio, eppure anche a me è capitata l'esperienza di vivere passaggi sul bordo del precipizio, di passare per situazioni di rischio che potevano compromettere la "salute" della nostra vita di relazione, non sempre avendone piena consapevolezza.*

TENTATI  
DI METTERE  
ALLA PROVA

B

*Qualche anno fa finalmente sei riuscita a confidarmi con piena sincerità la sofferenza e la fatica che avevi sopportato nel periodo in cui io, lasciandoti con i bimbi piccoli a casa, me ne andavo molto presto al mattino per tornare spesso dopo cena, allontanato dai ritmi di un lavoro non proprio dietro l'angolo.*

*Ero tutto preso dalla mia professione, ero convinto che la mia fatica "bastasse" come contributo alla famiglia, che le briciole del mio tempo fossero sufficienti a mantenere vivo e saldo il nostro rapporto di coppia.*

*Concentrato su me stesso e sui miei problemi, vivevo distratto rispetto ai piccoli/grandi problemi quotidiani della nostra famiglia, totalmente delegati a te: ti ho lasciato sola, ti ho addossato gran parte della fatica e – tra l'altro – credo di averlo fatto pensando che fosse per te un "atto dovuto", una parte del contratto... senza "eucarestia", senza dimostrarti mai in modo esplicito la mia gratitudine. Non riesco a percepire il tuo disagio, la tua fatica, la tua delusione.*

*In altre parole, seppure inconsapevolmente, ho camminato sul ciglio del burrone, pensando che fosse una situazione "normale" che non richiedesse un'attenzione speciale.*

*Ho lasciato alla tua pazienza, al tuo amore, alla grazia di Dio la fatica di tenerci comunque uniti. Ripensandoci oggi mi sembra di essermi comportato come uno scalatore sprovveduto, che non ha cura della suo bel set da ferrata, che si attacca alla prima corda che trova senza saggiarne la tenuta, che fa leva sul primo appiglio senza sceglierlo con cura.*

*Ho messo a rischio senza discernimento l'armonia della nostra relazione di coppia, ho messo da parte una regola di vita fondamentale, tanto in montagna quanto nella vita di tutti i giorni: la vigilanza, quel senso di responsabile attenzione verso le cose importanti, che ci aiuta ad individuare i momenti di rischio, senza lasciare ad altri la fatica di coltivare e conservare i nostri "tesori".*

*Ho sfidato il tuo amore e la grazia del buon Dio ed ho lasciato che foste voi, da soli, a pensare alla salute della nostra relazione di coppia... a sopportare il peso del cammino.*

*Per fortuna qualcuno mi ha insegnato a reinterpretare la frase "ti voglio bene", arricchendola di un significato che non mi era del tutto chiaro: dirti ti voglio bene equivale a dirti che "voglio il tuo bene".*

TENTATI  
DI METTERE  
ALLA PROVA

B

*In altre parole amarsi non “capita per caso un giorno ed il giorno dopo si vedrà”, amarsi vuol dire assumersi l’impegno di conservare e far crescere la nostra relazione, con senso di responsabilità e mettendoci tutta la forza non solo del nostro sentimento, ma anche della nostra volontà.*

*Dare la colpa all’altro sfoga la nostra rabbia, ma ci vela lo sguardo e ci impedisce di vedere quanto è affidato alle nostre forze.*

*«Ai suoi angeli darà ordini a Tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il Tuo piede non inciampi in una pietra». Certo, non ho dubbio che il Signore vigila su di noi, ma questo non ci esenta dall’evitare di metterci nei guai! Tante volte ho sperimentato come siamo proprio noi, prima di tutto, a dover fare uno sforzo per “portare sulle nostre mani” la nostra relazione. Anzi, riguardando quello che ci è capitato in tutti questi anni vissuti insieme, mi sento di dire che ci siamo “salvati” l’un l’altro tutte le volte che uno di noi due ha avuto la forza, il coraggio o l’umiltà di fare il primo passo per risolvere un’incomprensione, per chiedere perdono, per ammettere una parte di colpa, per ricordare all’altro quanto la nostra relazione di coppia sia un “bene comune” senza il quale nessuno di noi due può più star bene davvero.*

### **Moglie**

*All’inizio della nostra vita di sposi pensavo che il nostro amore fosse invincibile, che l’esserci uniti in matrimonio di fronte a Dio fosse garanzia totale che nulla e nessuno ci avrebbe mai allontanato. Ho capito un po’ alla volta che non è così. Dio è un Padre buono, che non ci abbandona mai nelle difficoltà, ma come un buon padre (il migliore!) vuole che diventiamo adulti, che realizziamo pienamente la nostra vita mettendo a frutto i nostri talenti e prendendoci le nostre responsabilità... e prendermi cura della relazione con te mio sposo doveva essere la mia prima responsabilità (prima dei figli, del lavoro, della casa...).*

*In tutti questi anni posso individuare numerosi momenti in cui non ho vissuto questa priorità.*

*Penso agli anni in cui la quasi totalità delle energie era dedicata ai figli dando per scontato che in questo si compisse la mia dimostrazione d’amore per te. Ma penso anche ai piccoli momenti di chiusura in me stessa, dove ho dato spazio solo ai “miei” problemi, alle “mie” difficoltà dimenticandomi di accogliere anche quelli vissuti da te.*

TENTATI  
DI METTERE  
ALLA PROVA

B

*Penso ai vissuti di tenerezza negati come anche alle critiche fatte più per ferire che per costruire.*

*Quante volte il “maligno” ci ha tentato a “buttarci giù”... tutte le volte in cui non abbiamo saputo o voluto dire grazie all’altro, quando non siamo stati capaci di “dire bene” di chi ci è vicino, quando viviamo con superficialità le nostre relazioni...*

*Quante volte abbiamo tentato l’amore dell’altro!... e quante volte Dio ci ha salvato tra le sue braccia!*

### **Coppia**

*Quanta strada dobbiamo ancora fare per imparare davvero a pregare insieme! Nello stesso tempo, guardandoci indietro, possiamo trovare tante occasioni in cui la preghiera ci ha aiutati ad affrontare le prove che incontravamo nella nostra vita di coppia.*

*Non è stata un’esperienza di disimpegno: affidarsi a Dio nella prova è stato, al contrario, porsi davanti a Lui con le nostre debolezze e la nostra voglia di vincerle. È stata la dimostrazione che eravamo certi che non fosse Lui il “mandante” («...non ci indurre in tentazione»), quanto piuttosto il Padre misericordioso che non ci abbandona mai, soprattutto nei momenti di difficoltà. Riconoscere davanti a Dio la nostra insufficienza, è stato prendere coscienza della nostra condizione di “creatura”, è stato superare la tentazione dell’onnipotenza e dell’autosufficienza per chiedere con umiltà, come chi è “davanti al Re” e sa di non poter dettare condizioni. Pregare nella prova non è stato per noi “testare” o tentare Dio, quanto piuttosto dirgli che ci fidiamo di Lui, che vogliamo tenere la nostra relazione salda sulle nostre mani, ma che per farlo ci è necessaria la forza della sua Grazia.*

*Senza nulla togliere al valore ed alla bellezza della preghiera individuale, dobbiamo stare attenti a non viverla come alternativa ed esclusiva: la tentazione dell’autosufficienza vale anche per la vita di fede. La vita di coppia ci insegna che non ci salviamo da soli e che Lui è certamente lì dove almeno due si riuniscono nel suo nome e che se una comunità – anche la più piccola – lo invoca, Lui non la abbandonerà mai.*

TENTATI  
DI METTERE  
ALLA PROVA

B

#### PICCOLA SINTESI FINALE PROPOSITIVA

Vivere un cammino di Chiesa nelle nostre comunità è già un passo che ci aiuta a rispondere più pienamente alla nostra vocazione, ma stiamo attenti a non cadere nel tranello del “sentirci a posto”.

Preghiamo con costanza per imparare a riconoscere i momenti di difficoltà e per superare la tentazione di non prenderci le nostre responsabilità.

Ma impariamo anche ad esercitarci nella vigilanza e nel discernimento, per cogliere i momenti di prova ed affrontarli insieme.

TENTATI  
DI METTERE  
ALLA PROVA

B

*Signore,  
aiutaci a superare la tentazione  
di trascurare la nostra responsabilità  
di aver cura della nostra relazione.*

*Aiutaci a chiedere, senza pretendere,  
il sostegno della Tua grazia.*

*Aiutaci ad imparare a pregare insieme,  
per sentirti vicino,  
ricevere forza nelle difficoltà  
e luce per camminare sulla Tua via.  
Amen.*

SCHEDA

TENTATI  
DI METTERE  
ALLA PROVA

B

# TENTATI DAL POTERE

✠ Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

## 1. PREGHIERA DI LODE E DI RINGRAZIAMENTO

La nostra vita è bella e preziosa. Ciascuno di noi Ti ringrazia per i segni della Tua presenza e per il bene che realizzi nella nostra vita. Vogliamo ringraziarTi per i doni che ci hai fatto.

*(preghiera di lode spontanea in cui ciascuno ringrazia il Signore iniziando con le parole «Grazie Signore Gesù perché» o «Ti lodo Signore Gesù» che al termine dell'intenzione tutti ripetono).*

## 2. INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

*(Tutti)* Spirito d'Amore, tienici uniti e aiutaci ad accogliere ciò che il Signore vuole dirci quest'oggi con la sua Parola. Apri i nostri cuori perché sappiamo comprendere e riflettere il Vangelo nella nostra vita di tutti i giorni.

## 3. ASCOLTO DELLA PAROLA (LETTURA A VOCE ALTA DEL BRANO)

**Matteo 4,8-10**

Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: *Il Signore, Dio tuo, adorerai, a Lui solo renderai culto*».

## 4. BREVE COMMENTO

**Q**ui Satana promette a Gesù di dargli potere su tutti i regni del mondo, in cambio del riconoscimento del suo potere.

Quando noi pensiamo al potere, generalmente pensiamo ai “potenti del mondo”: alle autorità, ai politici, ai capi nell’ambito del lavoro, a chi può avere comunque un influsso evidente sulla vita delle persone.

Ma nella realtà ogni volta che due persone s’incontrano, lì nasce un rapporto di potere. Basta guardare due bambini che giocano, subito uno ha più potere, ed è normale. E anche a noi adulti viene spontaneo ascoltare e lasciarci influenzare da alcune persone mentre ad altre non prestiamo attenzione.

Per renderci meglio conto di questo potere che si genera fra le persone, possiamo pensare a qualcuno, diverso dal nostro coniuge, su cui riconosco di avere “ascendente” e qualcuno a cui riconosco dentro di me “autorevolezza”. Basta pensare al nome di due persone.

Ognuno dei presenti è invitato a pensare a due persone, una che ha un certo ascendente su di sé e un’altra verso la quale ritiene di esercitare un certo ascendente.

In sé il potere non è né buono né cattivo, dipende da come lo gestiamo. Lo gestiamo male quando cediamo alla tentazione di voler controllare l’altro, di imporre il proprio punto di vista, di pensare di avere comunque ragione. E questo sia col coniuge, che in famiglia, nell’ambito del lavoro, in parrocchia, nel gruppo di amici...

Per esempio, in famiglia spesso tendiamo a cercare di far prevalere le nostre abitudini (a casa mia si cenava alle 19:30...), i nostri gusti (a me piace la montagna, a te il mare: dove si andrà in vacanza quest’anno?...), i nostri valori (la nostra figlia di 14 anni ci ha chiesto di andare in discoteca con le amiche...).

Il potere non è necessariamente di colui che appare il più forte: pensiamo al bambino piccolo, anche solo mettendosi a piangere può trasformare in un incubo la notte dei genitori. Quanti sposi (più spesso le spose), pur essendo convinti di non avere potere, manipolano con i loro umori il coniuge per portarlo dove vogliono! Nella relazione fra gli sposi e in famiglia, quando non si gestisce bene il potere, la relazione diventa o un campo di battaglia o una situazione in cui si mercanteggia (io ti do questo se tu mi dai quello); si diventa così dipendenti l’uno dall’altro e si sopravvive anziché vivere. Quante energie si spendono per avere potere sul proprio coniuge, e/o sugli altri, spesso anche con la buona intenzione di far loro un servizio!

Spesso dentro di noi si agitano delle paure (di essere condizionati, manipolati, di non valere, di non essere considerati, di “perdersi”...) che

trasformano facilmente la relazione in un terreno di scontri, di baratti o di isolamento.

Quando non riceviamo dall'altro secondo le nostre attese, spesso cerchiamo di avere, in maniera evidente o nascosta, potere sull'altro e sugli altri.

Tendiamo a rassicurarci da soli con i modi che ci sono diventati abituali; da un lato mantenendo il potere in maniera evidente, dall'altro magari subendolo da una posizione di vittima, in cui ci si sente a posto perché è tutta colpa dell'altro, è lui/lei che deve cambiare. Fare questo ci allontana dal coniuge e dagli altri e ci crea solitudine.

## 5. RISONANZA DELLA PAROLA

Cosa ci ha comunicato la Parola personalmente? Possiamo condividere attraverso una frase, una parola quello che il Signore ha voluto donarci e che ha fatto vibrare particolarmente il nostro cuore.

**Si risponde alla domanda: Che cosa il Signore ha detto a me con questa Parola?**

## 6. PREGHIERA DI INTERCESSIONE

Con libere intenzioni di preghiera si intercede per il mondo, per la Chiesa, per la comunità, per le necessità emerse durante la condivisione, per amici o persone che sappiamo sono in difficoltà o ci hanno chiesto di pregare per loro. (*Tutti concludono le intenzioni con «Ascoltaci Signore»*).

## 7. CONCLUSIONE DELL'INCONTRO

Si prega il Padre nostro, prendendosi per mano.

## DOMANDE

- Quando c'è una spesa importante, chi condiziona maggiormente la decisione?
- Chi di fatto nella nostra coppia cura l'educazione dei figli? Come condividiamo il potere educativo?

## TESTIMONIANZE DI UNA COPPIA

**Marito**

*Da ragazzo ero bravo a scuola e nello sport. Frequentavo la parrocchia.*

*A casa, se ero un po' disordinato, si poteva chiudere un occhio. Unico maschio di quattro figli sono stato un po' viziato. Quando ammonticchiavo tutti i miei vestiti su una sedia, spesso veniva la mia sorella maggiore a metterli in ordine. Mi sono evidentemente portato qualcosa di questo nella relazione con mia moglie.*

*Generalmente non esercito il mio potere nei suoi confronti in modo autoritario, ma semplicemente metto le cose in modo da fare come piace a me.*

*Così, "lascio" a lei i pagamenti dell'assicurazione e della rata del condominio, la denuncia dei redditi, la gestione della collaboratrice familiare.*

*Dico che lei ha più tempo di me e poi ha maggiori conoscenze giuridiche.*

*Semplicemente io non faccio queste cose e mi aspetto che sia lei a farle puntualmente, visto che si è già scritta le scadenze sulla sua agenda.*

*Anche la cucina e la spesa sono cose che lascio a lei. Do per scontato che sono compiti della moglie, anche se lei mi ricorda che quando ci siamo sposati lei aveva la stessa esperienza di cucina che avevo io, cioè zero.*

*Il massimo che faccio è apparecchiare la tavola e condire l'insalata e, ogni tanto, accompagnarla a fare la spesa.*

*Uso così il mio potere per avere del tempo libero che posso impiegare per fare le cose che piacciono a me. Per esempio, per fare dello sport.*

*Ho proprio l'angoscia di trovarmi una vita piena d'impegni, soffocata dai compiti quotidiani, in cui non ho uno spazio di libertà tutto per me.*

*Ho paura che lei voglia controllare la mia vita, per farmi fare tutte le cose che lei ritiene utili o doverose, e togliermi il tempo per tutto il resto.*

TENTATI  
DAL POTERE

*Ho la fantasia che lei voglia fare di me un tranquillo signore di mezza età, sedentario e grasso.*

*Succede a volte che io concordi con te di trovarci a casa a una certa ora, e che poi arrivi un'ora dopo, senza preavviso, e senza aver avuto motivi importanti di ritardo. Questo, evidentemente, crea dei guai fra di noi: tu ci rimane male, finisci per non credermi più, e questo mi ferisce.*

*Credo di fare così per rivendicare una mia indipendenza, come per affermare che sono libero di cambiare idea.*

*Un modo con cui esercito una forma di potere è atteggiarmi a vittima, cerco di farti sentire in colpa perché non hai fatto qualcosa di utile al mio benessere (non hai portato caramelle e una bottiglia d'acqua in macchina, non hai acceso per tempo il boiler elettrico nella casa in montagna e così mi tocca farmi una doccia freddina...). In questo modo "ti costringo" a fare delle cose per me... (forse).*

*Però poi spesso finisco con lo sprecare il mio tempo libero, magari con lo zapping televisivo.*

*A volte, a forza di lasciare a te la gestione della casa, ho l'impressione di essere un estraneo a casa mia. Quando poi ti vedo tanto preoccupata per le cose da fare, mi dispiace, provo rimorso, e capisco che sono stato poco responsabile nella nostra relazione.*

**Moglie**

*Quando mi viene imposto o richiesto in maniera autoritaria o decisa qualcosa, provo disagio e ho voglia di fare il contrario. Non voglio essere controllata da qualcuno, ma non ho il coraggio di dirlo o di contrappormi apertamente. Men che meno oso dire, anche a mio marito "io voglio che facciamo questo o quest'altro", ma tendo ad adeguarmi alle sue proposte e a compiacerlo, almeno mi sembra. Mi consideravo così una persona senza potere. Invece mi sono accorta di come, in modi sottili e subdoli, esercito un potere su di lui.*

*Sono stata abituata a risparmiare, non compro mai cose firmate, per principio, e all'idea di spendere molto provo angoscia. Così non voglio neanche che lui spenda molto, ci starei male io. E lo prevengo: compro, possibilmente in saldo, camicie e biancheria per lui e lo convinco ad acquistare il suo abbigliamento in un grande magazzino, molto conveniente, quando siamo in vacanza.*

## APPROFONDIMENTI

Con il fatto che in vacanza abbiamo tempo e che lì trova quello che gli va bene, in pratica metto le cose in modo che non abbia motivo di acquistare in città spendendo, secondo me, troppo. All'idea di avere cose lussuose, io provo un profondo disagio. Io mi vedo come una persona semplice e alla mano, e penso di essere accettata solo se mi presento così, se no ho tanta paura di essere considerata diversa e messa da parte.

Quando mio marito di fronte a una mia proposta dice sì ma poi fa no, ho l'impressione di non contare, di essere impotente, non ho più energia e voglia di fare cose insieme. E reagisco con i miei mezzi di potere, cerco di toglierne a lui, faccio resistenza passiva: lascio le tazze della colazione sul tavolo, le ante del guardaroba aperte, un sacco di carte sul tavolo della sala. So che a lui tutto questo dà fastidio, (anche a me, a dire il vero) ma io trovo cento motivi con cui giustificarmi. Mi prendo così il potere di determinare l'atmosfera un po' caotica di casa nostra. Vorrei che lui mi aiutasse di più in casa e, con questi mezzi subdoli, gli faccio pagare la sua scarsa collaborazione.

E anche sul piano affettivo lo controllo. Se, mentre gli sto parlando, lui mi fa un gesto affettuoso, io resto rigida come un pezzo di legno; sono condizionata dal timore di essere poco considerata, se non mi ascolta con attenzione finché non finisco di parlare.

Quando poi i suoi gesti affettuosi sono, secondo me, troppo focosi, io mostro fastidio e un certo distacco. Dentro di me io ho tanto timore di essere utilizzata per come fa piacere solo a lui, ma non ho il coraggio di dirglielo e finisco per tenerci lontani. Lui ci resta male, si sente inadeguato e frustrato e io mi sento sola.

Esercito anche un altro modo di potere poco evidente: smorzo l'entusiasmo di mio marito.

Di fronte ad una sua proposta su qualcosa di importante spesso mi dico d'accordo, però poi comincio a mostrargli i punti deboli, le difficoltà, faccio delle obiezioni e lui si smonta e lascia perdere. Ho forte timore che le sue decisioni siano affrettate e che magari ci faccia spendere più del necessario; mi sentirei molto male, senza valore, se le cose importanti non vengono fatte al meglio, secondo me.

Ma anche lo controllo col mio silenzio o con il rimandare o tralasciare di rispondere a ciò che mi chiede o propone. Temo di non sapere come fare o di vivere dei momenti brutti in caso di disaccordo, e così lascio perdere.

## DOMANDE

- In che modi cedo alla tentazione di esercitare il potere sul coniuge?
- In che modi cerco di esercitare il potere sugli altri?
- In che modi cerco di esercitare il potere nella comunità?
- Quali mie paure mi fanno cedere alla tentazione di manipolare, con il mio potere, il coniuge e gli altri?

QUALE PUÒ ESSERE L'ANTIDOTO  
CONTRO LA TENTAZIONE DEL POTERE?

Nella relazione di coppia, un antidoto potente è l'ascolto. Se ti ascolto veramente, con il cuore e il cervello libero dalle mie risposte pre-costituite, posso mettermi nei tuoi panni e liberarmi dalle mie paure che mi fanno restare abbarbicato alle mie abitudini, ai miei gusti, ai miei desideri, a ciò che considero valori assoluti. Posso aprirmi a un punto di vista nuovo. Posso anche arrivare ad accogliere quello che è il consiglio di quel Buon Amico che è Gesù: «*Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato*» (Mt 23, 11-12).

Pensiamo all'esempio che Gesù ci dà con la lavanda dei piedi. Nel Vangelo di Giovanni leggiamo che dopo aver lavato i piedi agli apostoli, Gesù dice: «*Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate Maestro e Signore, e fate bene perché lo sono. Dunque se io, Signore e Maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavarvi gli uni gli altri. Io vi ho dato un esempio perché facciate come io ho fatto a voi*» (Gv 13, 12-15).

Farsi servo però non vuol dire rinunciare alla propria dignità. Pensiamo ancora al comportamento di Gesù, il quale, interrogato dal sommo sacerdote Anna, rispose di avere sempre parlato in pubblico e aggiunse: «*Domanda a quelli che mi hanno ascoltato; essi sanno quel che ho detto*». Allora uno dei presenti gli diede uno schiaffo e disse: «*Così rispondi al sommo sacerdote?*». Gesù replicò: «*Se ho detto qualcosa di male, dimostralo; ma se ho detto la verità, perché mi dai uno schiaffo?*» (Gv 18, 21-23).

TENTATI  
DAL POTERE

Dunque Gesù, che pure in un'altra occasione aveva invitato a porgere l'altra guancia, mantiene una posizione molto dignitosa: senza cedere ad atteggiamenti aggressivi, ma in modo molto fermo, invita, o addirittura sfida chi lo percuote a riflettere sul suo comportamento.

Ci sembra importante un'altra osservazione.

Satana in cambio di tutti i regni del mondo pretende un atto di sottomissione.

Quante volte succede nel nostro mondo che un qualche potente di turno, politico, direttore generale, top manager, prometta a qualcuno una promozione, un avanzamento di carriera, una posizione di prestigio, e in cambio pretenda che quel qualcuno diventi "un suo uomo" (o una sua donna...). Il messaggio di Gesù è opposto: rinuncia alla seduzione del potere, e in cambio sarai un uomo libero, che avrà solo Dio come suo signore!

Gesù ci dice anche «*Ama il prossimo tuo come te stesso*»; ognuno deve amare se stesso. E scegliere di metterci al servizio del nostro prossimo più prossimo – il marito o la moglie – e di vivere una buona relazione, non è anche un amare se stessi? Le parole di Gesù sono per ognuno di noi, perché abbia la gioia e viva in pienezza. Ed è vero che quando superiamo la tentazione di voler prevalere sul coniuge o sugli altri («Perché si deve fare come è giusto secondo me», «Perché non sono la sua cameriera»...), ma ascoltiamo l'invito a essere servo dell'altro riusciamo a vederlo/a con occhi nuovi e interiormente viviamo un senso di pace.

## DOMANDE

- Quali sono gli effetti negativi del mio modo di esercitare il potere, in coppia, in famiglia, con gli altri?
- Che cosa penso di dover cambiare (nel mio comportamento, nel mio atteggiamento interiore) per non cedere alla tentazione del potere?
- «Chi si abasserà sarà innalzato»: ci credo? L'ho sperimentato?



TENTATI  
DAL POTERE

*Signore,  
la tentazione di voler prevalere l'uno sull'altro è forte.  
Tante paure ci portano a questo.*

*Liberaci da tanti condizionamenti,  
dai pregiudizi e dalle paure.*

*Aiutaci a contare sulla Tua Grazia  
per crescere nella capacità di amare  
e per camminare assieme  
verso un'amicizia sempre più piena con Te,  
fonte di ogni vero bene.  
Amen.*

SCHEDA

TENTATI  
DAL POTERE

# 3 LA VOCAZIONE MATRIMONIALE ALLA PROVA

✠ Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

## 1. PREGHIERA DI LODE E DI RINGRAZIAMENTO

La nostra vita è bella e preziosa. Ciascuno di noi Ti ringrazia per i segni della Tua presenza e per il bene che realizzi nella nostra vita. Vogliamo ringraziarTi per i doni che ci hai fatto.

*(preghiera di lode spontanea in cui ciascuno ringrazia il Signore iniziando con le parole «Grazie Signore Gesù perché» o «Ti lodo Signore Gesù» che al termine dell'intenzione tutti ripetono).*

## 2. INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

*(Tutti)* Spirito d'Amore, tienici uniti e aiutaci ad accogliere ciò che il Signore vuole dirci quest'oggi con la sua Parola. Apri i nostri cuori perché sappiamo comprendere e riflettere il Vangelo nella nostra vita di tutti i giorni.

## 3. ASCOLTO DELLA PAROLA (LETTURA A VOCE ALTA DEL BRANO)

**Matteo 7, 24-27**

«Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande».

## 4. BREVE COMMENTO

Costruire la propria casa sulla sabbia vuol dire riporre le proprie speranze, certezze su cose instabili e aleatorie che non reggono all'urto del tempo e dei rovesci di fortuna. Tali sono il denaro, il successo, la stessa salute. L'esperienza ce lo mette ogni giorno sotto gli occhi: basta un nonnulla – un piccolo grumo nel sangue, diceva il filosofo Pascal – per far crollare tutto.

Costruire la casa sulla roccia, vuol dire, al contrario, basare la propria vita e le proprie speranze su ciò che «i ladri non possono rubare, né la tignola corrodere», su ciò che non passa. «I cieli e la terra passeranno, diceva Gesù, ma le mie parole non passeranno».

Costruire la casa sulla roccia significa molto semplicemente costruire su Dio. Egli è la roccia. Roccia è uno dei simboli preferiti dalla Bibbia per parlare di Dio: «Il nostro Dio è una roccia eterna» (Is 26,4); «Egli è la Roccia, perfetta è l'opera sua» (Dt 32,4).

La casa costruita sulla roccia esiste già, (...) composta dalle “pietre vive” che sono i credenti, edificati sulla “pietra angolare” che è Cristo Gesù. La casa sulla roccia è quella di cui parlava Gesù quando diceva a Simone: «Tu sei Pietro e su questa pietra (alla lettera, roccia) edificherò la mia Chiesa» (Mt 16, 18). Fondare la propria vita sulla roccia significa dunque vivere nella Chiesa. (...) Questo non vuol dire che tutti quelli che sono fuori di essa non si salvano; c'è una appartenenza alla Chiesa di altro genere, «nota solo a Dio», dice il concilio Vaticano II che riguarda quelli che, senza conoscere Cristo, operano secondo i dettami della propria coscienza (Mons. Cantalamessa).

# 3

## LA VOCAZIONE MATRIMONIALE ALLA PROVA

### 5. RISONANZA DELLA PAROLA

Cosa ci ha comunicato la Parola personalmente? Possiamo condividere attraverso una frase, una parola quello che il Signore ha voluto donarci e che ha fatto vibrare particolarmente il nostro cuore.

**Si risponde alla domanda: Che cosa il Signore ha detto a me con questa Parola?**

### 6. PREGHIERA DI INTERCESSIONE

Con libere intenzioni di preghiera si intercede per il mondo, per la Chiesa, per la comunità, per le necessità emerse durante la condivisione, per amici o persone che sappiamo sono in difficoltà o ci hanno chiesto di pregare per loro. (*Tutti concludono le intenzioni con «Ascoltaci Signore»*).

### 7. CONCLUSIONE DELL'INCONTRO

Si prega il Padre nostro, prendendosi per mano.

La conclusione del discorso sulla montagna è un invito non solo ad ascoltare, ma anche ad eseguire. Solo così si costruisce sulla roccia. L'unico modo di ascoltare pienamente è di "ricreare" la Parola, cioè di metterla in pratica. Se è lecito il paragone, l'ascolto della Parola di Dio è sottoposto a condizioni simili a quelle che valgono per uno spartito musicale, che vive appieno solo quando è ricreato attraverso la sua esecuzione. Le due case sembrano uguali esteriormente e ad entrambe succedono le stesse cose (...cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti...), ma l'esito finale è assai diverso. E si comprende la saggezza e stoltezza dei due padroni solo quando la casa dell'uno rimane in piedi e l'altra cade.

All'apparenza e in una situazione normale tutto sembra uguale ma quando accade qualcosa di speciale (che non risparmia l'uno e neppure l'altro) la differenza "invisibile" (come le fondamenta delle case o il terreno sul quale sono costruiti i due paesi) diventa visibile e ha conseguenze per il futuro.

Esser cristiani non è questione di dire ogni tanto con enfasi «Signore, Signore...» magari davanti ad altri e a se stessi per farci vedere "religiosi", è domandarsi ogni giorno su quali basi è costruita la mia casa, cioè le mie scelte concrete di ogni giorno come le scelte della vita.

Esser cristiani è affrontare la vita e tutto quel che accade con un senso di speranza profonda anche nelle situazioni più avverse. È in certi momenti importanti della vita che si vede su quale base uno ha costruito pian piano la propria esistenza: sulla roccia degli insegnamenti di Gesù che parlano di amore, di perdono, di povertà, di accoglienza e di fiducia in Dio o sulla sabbia della ricerca continua dell'affermazione di sé.

*(Settore Adulti Comm. Gruppi Famiglia AC – Ferrara)*

# APPROFONDIMENTI

«Cadde la pioggia,  
strariparono i fiumi,  
soffiarono i venti  
e si abatterono  
su quella casa, ed essa...»

## TENTAZIONI VOCAZIONALI

Ci sono tentazioni nella storia di tutti gli sposi, tentazioni che ostacolano la stessa vocazione alla vita di coppia, di famiglia alla presenza di Cristo. Nel giorno del sacramento del matrimonio, ci siamo fatti promesse importanti e abbiamo stabilito un'alleanza con Gesù nostro Signore. Ma il male che ci accompagna ogni giorno ci pone di fronte a scelte più facili, più comode e sbrigative, sopra a tutte l'INFEDELTÀ: al coniuge, al progetto comune, all'alleanza-amicizia con Dio; e poi la SEPARAZIONE (contrario di "comunione"): l'allontanamento, la divisione di intenti, i muri relazionali. Nel matrimonio siamo chiamati all'unione e alla carità, la tentazione ci spinge al contrario. Vediamo alcuni di questi aspetti.

### 1 – La tentazione dell'IO e non NOI

*La tentazione di vedere solo se stessi – l'egoismo nella coppia*

La coppia fa fatica a conciliare la voglia di stare assieme e le pressioni per soddisfare il proprio Io, con la conseguenza di avvertire una continua altalena tra bisogni e desideri. Lui si era addormentato con la Principessa e si è risvegliato con la strega. Lei si era addormentata con il Principe e si è risvegliata con il rospo, un incubo che sembra ripetersi all'infinito. Molte coppie purtroppo non reggono all'impatto con questa consapevolezza. Il tempo dell'idillio tende progressivamente a chiudersi. Tante storie si concludono proprio in coincidenza con questa fase intermedia: non riescono ad oltrepassarla per giungere alla fase successiva, quella dell'Amore maturo. Ma mentre i bisogni sono scritti nella nostra natura umana e quindi incapaci di fare dei superamenti, possiamo immaginare che i desideri (dal latino "de-sideris", guardare alle stelle) siano la nostra parte esistenziale e spirituale, e percepire la presenza di una parte esistenziale e spirituale dell'essere umano non è altrettanto facile e automatico come percepire i propri bisogni.

Invece è frutto di volontà, di una scelta deliberata e consapevole: è quindi importante porsi interiormente nella disponibilità di riconoscerla e poi svilupparla. Solo a questo livello gli sposi sono in grado di accedere alle proprie risorse energeticamente più elevate. Solo a questo livello

## APPROFONDIMENTI

gli sposi sono in grado di essere sufficientemente forti da riportare il proprio Ego all'interno di una cornice contenuta e controllata. Scegliendo di porsi interiormente al livello esistenziale, l'individuo è in grado di realizzare quei superamenti che diversamente dalla fase "egoica" è incapace di fare. Così come la fase egoica è incentrata sul bisogno irrinunciabile, la fase dell'Amore maturo è incentrata sul desiderio e sul dono reciproco. I bisogni egoistici pur continuando ad essere legittimamente presenti, possono essere auto-educati alla convivenza, alla socialità, addomesticati e finalizzati alla realizzazione di un progetto di coppia che altrimenti non potrebbe mai vedere la luce. In altre parole, in questa fase gli sposi riescono da una parte ad esprimere i bisogni di cura, presenza, attenzione e calore, ma nel medesimo tempo sono in grado di non cadere nella trappola della pretesa e del ricatto affettivo: «se non fai questo per me, allora io non...».

Nella fase dell'Amore maturo, i partner si sono dati la possibilità di crescere assieme: ma mentre in precedenza ognuno sembrava posseduto dal sacro compito di voler modificare l'altro (solo per migliorarlo naturalmente!), in questa fase ognuno si sente responsabilizzato a smussare autonomamente le proprie spigolosità. In questa fase, il confronto è sempre fondato sul desiderio comune di "stare bene assieme" e non sul bisogno di avere ragione a tutti i costi o di trovare un capro espiatorio. I bisogni individuali perdono la connotazione di "pressione irrinunciabile", non rischiano di diventare pretese e si trasformano invece in terreno di confronto autentico e aperto con la libertà dell'altro. I bisogni pur rimanendo presenti, sono fusi insieme alla speranza, al desiderio di crescere e trasformarsi, alla creatività, al desiderio di coltivare l'amore. Gli sposi allora diventano una sintesi unica, di pregi e difetti, di talenti e di limiti, di bellezza e bruttezza, di amore e di odio. Dare calore, attenzione e cura tornano ad essere – come già nella primissima fase dell'innamoramento – frutto di un dono, frutto di libera scelta, espressione di amore e di reciprocità.

### 2 – L'incomunicabilità: la fatica del dialogo quotidiano

*Una piccola storia: «Che parole?»*

Un uomo, preoccupato perché il suo matrimonio era in crisi, si recò a chiedere consiglio a un famoso maestro. Questi lo ascoltò e poi gli disse: «Devi imparare ad ascoltare tua moglie». L'uomo prese a cuore questo consiglio e tornò dopo un mese per dire che aveva ascoltato ogni parola che la moglie dicesse. Il maestro gli disse sorridendo: «Ora torna

## APPROFONDIMENTI

a casa e ascolta ogni parola che non dice» (B. Ferrero, *Il canto del grillo. Piccole storie per l'anima*, LDC, Leumann (To) 1993, p. 78.).

*Comunicazione e ascolto nella coppia*

Comunicare vuol dire scambiare informazioni legate a fatti o ad emozioni personali con un'altra

persona. La vera comunicazione avviene quando uno riceve il messaggio dell'altro e risponde, cioè quando si realizza una comunicazione circolare, cioè uno scambio d'informazioni da uno all'altro e viceversa.

Il nostro modo di comunicare è attraverso le parole, *comunicazione verbale*. Però, a differenza di quanto pensiamo, si comunica molto di più con il linguaggio del corpo, cioè con una *comunicazione non verbale*, fatta di gesti e posizioni del corpo, espressioni del viso, sguardi, sorrisi, ammiccamenti ecc., per questo motivo è impossibile non comunicare. Anche quando stiamo zitti e pensiamo di non comunicare, mutismi, silenzi, sguardi, sorrisi, sospiri, gesti..., sono in realtà una comunicazione degli stati d'animo, delle emozioni, dei pensieri interiori personali.

La comunicazione non verbale è perciò più ampia e veritiera che quella verbale. Capire il messaggio non verbale dell'altro, però, non è semplice...

Un altro elemento fondamentale della comunicazione è l'*ascolto*, senza di esso la comunicazione non si realizza.

Possiamo distinguere tre tipi d'ascolto:

1. **SUPERFICIALE**: ascoltiamo, ma ci sono "interferenze" che ci distraggono: pensieri, preoccupazioni, ecc...

2. **PARZIALE**: sto a sentire quello che mi dice l'altro, ma non partecipo con le mie emozioni, non colgo il suo stato emotivo, ascolto il contenuto verbale e basta.

3. **ATTIVO E PARTECIPE**: ascolto con una curiosità sana quello che mi dice l'altro, smetto di fare quello che sto facendo e rivolgo la mia attenzione completa a chi mi parla, partecipando anche emotivamente a quello che lui mi sta dicendo.

Il mio linguaggio non verbale rivela chiaramente quale dei tre tipi d'ascolto sto mettendo in atto.

Quando noi parliamo, non possiamo sapere esattamente che cosa pensa l'altro o che cosa sente e prova mentre ci ascolta, anche se la sua comunicazione non verbale in parte lo rileva. Spesso, invece, nella relazione di coppia, capita di agire "come se" potessimo leggere nel pensiero dell'altro, attribuendogli i nostri pensieri e i nostri stati d'animo, senza provare a capire ciò che realmente pensa e prova, e ciò non giova ad una comunicazione efficace.

## 3 APPROFONDIMENTI

Il rischio è di attribuire all'altro le emozioni negative che invece sono dentro di noi: «Sono irritato, nervoso, stanco», e vedo nell'altro l'irritazione, il nervosismo, la stanchezza, interpretando in questo senso i suoi atteggiamenti verbali e non verbali, senza preoccuparmi invece di mettermi in ascolto del suo stato d'animo reale o di dichiarare

le mie emozioni e le ragioni per cui mi trovo in quella situazione chiedendo di essere ascoltato e accolto in questa mia debolezza.

Imparare a tenere conto di questi aspetti, consentirà ad una coppia di comunicare meglio e di costruire con più facilità una comunicazione originale, quella che i loro figli impareranno.

### 3 – La tentazione di fare a meno di Dio

Una volta stabilito qual è il “progetto” del nostro essere “coppia insieme a Dio”, può arrivare la tentazione dell'autosufficienza, la sensazione e convinzione di essere noi a guidare completamente la nostra vita, il desiderio di camminare da soli... ([www.famigliaviva.it](http://www.famigliaviva.it)).

#### *Il matrimonio sotto il regime del peccato (3,7)*

Ogni uomo fa l'esperienza del male, attorno a sé e in se stesso. Questa esperienza si fa sentire anche nelle relazioni fra l'uomo e la donna. Da sempre la loro unione è stata minacciata dalla discordia, dallo spirito di dominio, dall'infedeltà, dalla gelosia e da conflitti che possono arrivare fino all'odio e alla rottura. Questo disordine può manifestarsi in modo più o meno acuto, e può essere più o meno superato, secondo le culture, le epoche, gli individui, ma sembra proprio avere un carattere universale.

Secondo la fede, questo disordine che noi constatiamo con dolore, non deriva dalla natura dell'uomo e della donna, né dalla natura delle loro relazioni, ma dal peccato. Rottura con Dio, il primo peccato ha come prima conseguenza la rottura della comunione originale dell'uomo e della donna. Le loro relazioni sono distorte da accuse reciproche; la loro mutua attrattiva, dono proprio del Creatore, si cambia in rapporti di dominio e di bramosia; la splendida vocazione dell'uomo e della donna ad essere fecondi, a moltiplicarsi e a soggiogare la terra è gravata dai dolori del parto e dalle fatiche del lavoro.

Tuttavia, anche se gravemente sconvolto, l'ordine della creazione permane. Per guarire le ferite del peccato, l'uomo e la donna hanno bisogno dell'aiuto della grazia che Dio, nella sua infinita misericordia, non ha loro mai rifiutato. Senza questo aiuto l'uomo e la donna non possono

## APPROFONDIMENTI

giungere a realizzare l'unione delle loro vite, in vista della quale Dio li ha creati «da principio» (dal *Catechismo Chiesa Cattolica*).

*«Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia...»*

### DAL RITO DEL MATRIMONIO

N e N., siete venuti a celebrare il Matrimonio senza alcuna costrizione, in piena libertà e consapevoli del significato della vostra decisione?

Gli sposi rispondono: **Sì.**

Siete disposti, seguendo la via del Matrimonio, ad amarvi e a onorarvi l'un l'altro per tutta la vita?

Gli sposi rispondono: **Sì.**

Siete disposti ad accogliere con amore i figli che Dio vorrà donarvi e a educarli secondo la legge di Cristo e della sua Chiesa?

Gli sposi rispondono: **Sì.**

Io N., accolgo te, N., come mia sposa/o.

Con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita.

N., ricevi questo anello, segno del mio amore e della mia fedeltà.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

## APPROFONDIMENTI

*Alcune testimonianze... per sorridere!*

### ATTENTI A QUEL VIRUS

Le “malattie” che attaccano il matrimonio nell’analisi dello psicologo Osvaldo Poli (dalla Settimana estiva di formazione dell’Ufficio famiglia Cei). «Anche nel rapporto di coppia – ha detto l’esperto – le difficoltà sono dovute alle debolezze affettive, ai “punti deboli” del carattere, che limitano la nostra capacità di amare e lasciarci amare dal coniuge». Punti deboli che nell’analisi sono stati tratteggiati come altrettanti virus contro la stabilità della coppia.

Ecco alcuni tra i più pericolosi “virus coniugali” e i loro effetti sulla vita familiare. Per sorridere, ma anche per pensare.

#### VIRUS DEL MARITO AMORFO

*«Lui tende a lasciar correre tutto, a passare sopra le cose, a far finta di niente, “tanto poi si aggiustano”. Si comporta come se pensasse: ciò che non faccio io, lo farà un altro. Mi sembra di non poter mai avere un aiuto da parte sua, e con tre figli non posso più permetterlo. Lui non si ricorda le cose, non le coglie, è superficiale. Soprattutto non parla: bisogna metterlo sotto torchio per fargli dire qualcosa. È amorfo, insipido, senza carattere. Lui conta sempre sul fatto che “comunque possa andar bene”, ma non si impegna mai. Mi dice sempre: “Ti prometto, ti prometto...”. Ma poi non lo fa, come i bambini. Mi esaspera e poi, come ha fatto ieri, mi regala un libretto dal titolo: “La carità è paziente”. Sono andata fuori di testa. Se l’avessi visto così, non so se l’avrei sposato...».*

#### VIRUS DELLA MOGLIE OSSESSIVA

*«Sono molto insicura del mio valore, penso sempre che lui possa trovare qualcuno migliore di me e lasciarmi. Per evitare questo devo avere sotto controllo tutta la sua vita. Se si ferma con un amico a parlare, mi scoccia, se qualcuno sa di lui cose che io non so, sono infastidita, se una sera mi dice che non ha niente da dirmi mi arrabbio, se accende il computer per svagarsi, lo vivo come un rifiuto di stare con me, quando rientra in casa gli faccio l’interrogatorio. Ho sempre bisogno di verificare che parla di più con me, che preferisce stare con me, che mi considera meglio di tutti gli altri, altrimenti vado nel panico. Per questo devo avere il controllo su tutta la sua vita. Gli tolgo la libertà, come la tolgo a me stessa. Così mi lego a lui e cerco di legare lui a me. Ma non siamo felici insieme».*

#### VIRUS DELLA SUOCERA STRARIPANTE

*«Mia moglie stravede per sua madre, che abita sotto di noi ed è, per così*

## LA VOCAZIONE MATRIMONIALE ALLA PROVA

# 3 APPROFONDIMENTI

dire, il suo pilastro. Loro due, madre e figlia, la pensano allo stesso modo. Se dico a mia moglie: "Dai la Tachipirina al bambino", mi dice che sono uno scriteriato. Se dopo dieci minuti glielo dice sua mamma, allora va bene. Ha chiamato nostro figlio con lo stesso nome del padre defunto. Ha fatto contenta sua mamma, ma io tutte le volte che devo chiamarlo non riesco a pronunciare quel nome assurdo. Sembra che ragionino con una testa sola, sono sempre d'accordo fra loro e io vengo sempre messo in minoranza. Non si rende conto degli errori educativi che ha fatto sua madre, la ritiene perfetta ed è come se si fosse impegnata a donarla, quindi a rifare gli stessi errori con i nostri figli. Uno di questi giorni scoppio».

### VIRUS DEL MARITO INVIDIOSO

«Se io sopravanzo in qualcosa mio marito, soprattutto di fronte agli altri, segretamente se ne risente. Si sente sminuito e cerca di sminuire me. Non riconosce i miei meriti e le mie capacità, per sentirsi valido lui, deve schiacciare me. Se sono felice per qualcosa, mi dice che sono stupidaggini. Se mi metto a cantare, storce il naso. Se ascolto musica, mi fa sentire una donna poco seria. Se guardo la tv mi fa capire che quei programmi sono senza senso. Sono sempre stata gioiosa, scherzosa, estroversa ma dopo tanti anni che sto con lui non rido più».

### VIRUS DEL MARITO INCASSATORE

«Quando mi lamento di lui, mio marito incassa il colpo, mi dà ragione, promette di cambiare ma non lo fa mai. Sopporta le critiche ma non fa una piega. Quando mi arrabbio lui fa il cane bastonato e dice: "Allora pensi che io non faccia proprio niente? Sei brava solo tu?". Torna a casa con il gelato per "distendere gli animi" e io vado su tutte le furie. Lui in realtà pensa che io sia esagerata e aspetta solo che mi passi. I suoi comportamenti mi fanno sentire in colpa ma hanno una certa presa su di me: infatti penso che potrebbe essere vero quello che dice lui. Entro nel dubbio e dico a me stessa: "In fondo cosa mi manca? C'è chi sta ben peggio di noi. Forse sono io che pretendo troppo, che dovrei accontentarmi, sono io che ho un brutto carattere". Se lui vede che sono un po' più serena, pensa che sia passato tutto e si riavvicina a me, senza capire che voglio qualcosa di diverso da lui».

## DOMANDE PER LA COPPIA E IL GRUPPO

- In che modo ciascuno di noi riesce a curare attitudini e interessi PERSONALI, senza che questi diventino spazi PRIVATI sottratti alla famiglia, ma al contrario siano una ricchezza per essa e tutti i suoi componenti?
- Nel nostro rapporto quanto è importante il “progetto comune” e quanto i “progetti individuali”?
- Abbiamo sentito la tentazione di agire/pensare... senza tener conto del nostro essere coppia – famiglia?
- «Accolgo te» significa accettare/amare la diversità dell’altro: vero o falso?
- Di che tipo è la nostra comunicazione di coppia? e in famiglia? Siamo bravi comunicatori o ascoltatori?
- Proviamo a riflettere insieme sulle promesse pronunciate nel giorno del nostro matrimonio...

**IL "MAGNIFICAT" DEGLI SPOSI**

*L'anima nostra magnifica il Signore,  
nostro Salvatore.*

*Egli ha rivolto i suoi sguardi  
alla povertà del nostro amore.*

*Ora tutti potranno vedere  
la potenza della sua bontà  
nel cammino della nostra famiglia.*

*Siamo veramente felici!*

*Grandi meraviglie ha operato in noi il Signore.*

*La Sua misericordia ha guarito le nostre debolezze.*

*Il Suo perdono ha vinto la grettezza del nostro cuore.*

*La Sua Parola ha rischiarato l'incertezza dei nostri passi.*

*Egli è la nostra gioia: ci dona amore!*

*Egli è la nostra gioia: ci dona figli da amare!*

*Egli è la nostra gioia: ci offre una comunità in cui servire!*

*Grande è il Signore: si ricorda delle promesse*

*fatte nel giorno del nostro matrimonio ed è sempre con noi,*

*Amore forte, fedele, fecondo. Così come ha promesso: non viene meno!*

*L'anima nostra magnifica il Signore,  
nostro Salvatore.*

**LE BEATITUDINI DELLA FAMIGLIA**

*Beata la famiglia che si raccoglie nella preghiera:  
resterà fedele al progetto di amore del Padre.*

*Beata la famiglia che nella gioia loda il Signore:  
scoprirà la consolazione e la tenerezza dello Spirito.*

*Beata la famiglia che sa ringraziare:  
conoscerà la gratuità dell'amore di Dio.*

*Beata la famiglia che custodisce la Parola del Signore:  
su di essa si poserà la benevolenza di Dio.*

*Beata la famiglia accogliente ed ospitale:  
potrà riconoscere nel prossimo il volto di Dio.*

*Beata la famiglia che si apre al servizio ai fratelli:  
il Signore le darà la sua gioia e la sua pace.*

*Beata la famiglia che usa misericordia:  
conoscerà la gioia del perdono e dell'accoglienza.*

*Beata la famiglia che non cede alle lusinghe del conformismo:  
vivrà nella libertà e nella pace.*

*Beata la famiglia che si apre alle altre famiglie:  
diventerà con tutti i fratelli Chiesa che cammina verso il Regno.*

*Beata la famiglia fedele nelle piccole cose:  
troverà nel quotidiano la ricchezza di una storia.*

*Beata la famiglia che sa accettare la fatica e la sofferenza:  
diverrà feconda come il chicco di frumento.*

# TENTATI A NON FIDARSI DI DIO NELLA DIFFICOLTÀ

✠ Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

## 1. PREGHIERA DI LODE E DI RINGRAZIAMENTO

La nostra vita è bella e preziosa. Ciascuno di noi Ti ringrazia per i segni della Tua presenza e per il bene che realizzi nella nostra vita. Vogliamo ringraziarTi per i doni che ci hai fatto.

*(preghiera di lode spontanea in cui ciascuno ringrazia il Signore iniziando con le parole «Grazie Signore Gesù perché» o «Ti lodo Signore Gesù» che al termine dell'intenzione tutti ripetono).*

## 2. INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

*(Tutti)* Spirito d'Amore, tienici uniti e aiutaci ad accogliere ciò che il Signore vuole dirci quest'oggi con la sua Parola. Apri i nostri cuori perché sappiamo comprendere e riflettere il Vangelo nella nostra vita di tutti i giorni.

## 3. ASCOLTO DELLA PAROLA (LETTURA A VOCE ALTA DEL BRANO)

**Es 17,3-7**

<sup>3</sup>In quel luogo dunque il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: «Perché ci hai fatti uscire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?». <sup>4</sup>Allora Mosè invocò l'aiuto del Signore, dicendo: «Che farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!». <sup>5</sup>Il Signore disse a Mosè: «Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani di Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e vè! <sup>6</sup>Ecco, io starò davanti a te sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà». Mosè così fece sotto gli occhi degli anziani d'Israele. <sup>7</sup>Si chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?».

## 4. BREVE COMMENTO

Il popolo degli Ebrei, come già altre volte nel corso delle sue traversie, è in attesa che qualcuno faccia da mediatore con Dio per ricevere soccorso nel deserto.

L'acqua è l'elemento che accompagna il cammino del Popolo di Israele verso la Terra Promessa, come il nostro cammino spirituale individuale: è quell'elemento naturale, essenziale e indispensabile per vivere e sopravvivere che diviene, attraverso il battesimo, simbolo della stessa fede.

Pur attraverso una metafora, si parla di un'esperienza reale e non simbolica, analoga alla sete fisica ovvero la volontà di incontrare Dio.

La sete rappresenta dunque l'aridità della vita vissuta senza Dio, senza l'incontro con Lui, un incontro che spesso avviene in maniera particolare o misteriosa. Ovvero: ci capita quotidianamente di vivere interrogativi, enigmi, problematiche (secondo l'immagine biblica, capita di "soffrire una sete incessante"); è "sbrogliando" le nostre esperienze e quelle altrui che riconosciamo in fondo ad esse la sete di Dio. Tuttavia si tratta di un percorso non facile.

Il popolo di Israele non riesce a credere della presenza di Dio accanto a lui. Si trova nel deserto!

È questo deserto che mette paura, che lascia senza riferimento. E paradossalmente tale aridità impedisce di capire che l'unica salvezza possibile è la fiducia, l'affidarsi a Dio.

Quante volte capita di vivere freneticamente risucchiati dagli avvenimenti, sempre ansiosi di controllare qualsiasi cosa avvenga e disperati di fronte ai nostri limiti! In quei casi la fiducia in Dio diviene arida e ci affanniamo e così perdiamo il bello del vivere. Ma è Dio che viene incontro all'uomo, servendosi di Mosè.

La domanda finale dell'Esodo è davvero quello che ogni uomo si pone davanti a tante situazioni della vita ed è ciò che accompagna la sua fame d'infinito.

## 5. RISONANZA DELLA PAROLA

Cosa ci ha comunicato la Parola personalmente? Possiamo condividere attraverso una frase, una parola quello che il Signore ha voluto donarci e che ha fatto vibrare particolarmente il nostro cuore.

**Si risponde alla domanda: Che cosa il Signore ha detto a me con questa Parola?**

## 6. PREGHIERA DI INTERCESSIONE

Con libere intenzioni di preghiera si intercede per il mondo, per la Chiesa, per la comunità, per le necessità emerse durante la condivisione, per amici o persone che sappiamo sono in difficoltà o ci hanno chiesto di pregare per loro. (*Tutti concludono le intenzioni con «Ascoltaci Signore»*).

## 7. CONCLUSIONE DELL'INCONTRO

Si prega il Padre nostro, prendendosi per mano.

TENTATI  
A NON FIDARSI  
DI DIO

# APPROFONDIMENTI

## IMPARIAMO A FIDARCI DI DIO

### Salmo 95

<sup>1</sup>Venite, applaudiamo al Signore,  
acclamiamo alla roccia della nostra salvezza.

<sup>2</sup>Accostiamoci a lui per rendergli grazie,  
a lui acclamiamo con canti di gioia.

<sup>3</sup>Poiché grande Dio è il Signore,  
grande re sopra tutti gli dei.

<sup>4</sup>Nella sua mano sono gli abissi della terra,  
sono sue le vette dei monti.

<sup>5</sup>Suo è il mare, egli l'ha fatto,  
le sue mani hanno plasmato la terra.

<sup>6</sup>Venite, prostrati adoriamo,  
in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati.

<sup>7</sup>Egli è il nostro Dio,  
e noi il popolo del suo pascolo,  
il gregge che egli conduce.

<sup>8</sup>Ascoltate oggi la sua voce:

«Non indurite il cuore,  
come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto,

<sup>9</sup>dove mi tentarono i vostri padri:  
mi misero alla prova  
pur avendo visto le mie opere.

<sup>10</sup>Per quarant'anni mi disgustai di quella generazione  
e dissi: Sono un popolo dal cuore traviato,  
non conoscono le mie vie;

<sup>11</sup>perciò ho giurato nel mio sdegno:  
Non entreranno nel luogo del mio riposo».

### Commento dei Padri della Chiesa

*v. 1* «Il salmo invita alla gioia comune, al grido di vittoria e alla proclamazione trionfale. Poi esorta ad adorare il Cristo e a prostrarsi davanti a lui» (Origene).

*v. 6* «Si prostra davanti a Dio chi rinuncia all'orgoglio» (Origene).

*v. 7* «Il Cristo ha detto: "Io sono il buon pastore" (Gv 10,11)» (Origene).

*v. 8* «Questo giorno è quello che viviamo in questo mondo, tutta la nostra vita presente è indicata da questo solo giorno. Questo mistero ci insegna a non rinviare all'indomani le nostre opere di giustizia, ma piuttosto ad affrettarci e a compiere oggi tutto ciò che tende alla perfezione.

## TENTATI A NON FIDARSI DI DIO

# APPROFONDIMENTI

Così potremo entrare nella terra promessa» (Origene).

«Avvertimento per gli increduli. Nel deserto, per quarant'anni, mantennero perverso il loro cuore; quando il vangelo offriva la remissione dei peccati, rifiutarono. Avrebbero potuto entrare nel riposo se avessero ascoltato la voce di colui che venne in questo "oggi" e discese dalla sua magnificenza eterna fino a una nascita temporale» (Gregorio di Nissa).

«Quelli che non possono entrare sono quelli che non credono (cfr. Eb 3,12)» (Girolamo).

*vv. 10-11* «Per quarant'anni mi disgustai di quella generazione. Per questo ho fatto far loro delle deviazioni nel deserto, affinché durante quel tempo i colpevoli morissero e si moltiplicassero i loro figli. Essi non hanno capito il mistero del mio disegno di salvezza, non hanno voluto osservare il loro giuramento, né fare penitenza; per questo non sono entrati nella terra promessa che il salmo qui chiama riposo» (Origene).

«In senso storico il riposo è la terra santa rispetto alle peregrinazioni dell'arca. In senso spirituale il riposo del Signore è la conoscenza di lui. Chiunque vi entra, riposa in essa» (Origene).

«Ci sono tre riposi: il sabato carnale, la terra promessa e il riposo di Dio (riposo del cielo) che è quello di questo salmo» (Atanasio).

### DON BOSCO E LA VOGLIA DI FIDARSI

E don Bosco si fida; anche quando non vede come tutto questo possa realizzarsi constatando le difficoltà alle quali va incontro man mano che cresce e si prepara alla sua missione, anche quando i primi collaboratori lo abbandonano pensando che sia matto, anche quando i primi ragazzi gli rubano tutto e lo lasciano senza niente...

Un sogno, di fatto, abita l'animo di don Bosco fin dalla età di nove anni. Aveva sognato di ricevere un compito quanto mai difficile: trasformare dei ragazzi violenti e viziosi, in ragazzi sereni e volenterosi, aperti alla vita e alla gioia. Nel sogno l'immagine è quella di un branco di lupi che deve trasformarsi in un gregge di agnelli.

Nel sonno Giovannino piange perché si rende conto di non avere né capacità né forze per realizzare una simile trasformazione. Ma il misterioso Personaggio del sogno, lo rassicura: avrà tutto l'aiuto necessario; deve solo fidarsi: "Renditi umile, forte e robusto" gli dice; al resto ci penso io; vedrai che faremo cose grandi!

E don Bosco si fida; anche quando non vede come tutto questo possa realizzarsi constatando le difficoltà alle quali va incontro man ma-

## TENTATI A NON FIDARSI DI DIO

# APPROFONDIMENTI

no che cresce e si prepara alla sua missione, anche quando i primi collaboratori lo abbandonano pensando che sia matto, anche quando i primi ragazzi gli rubano tutto e lo lasciano senza niente, anche quando viene perseguitato dalle forze politiche, viene insultato in pubblico, preso in giro sui giornali, anche quando qualcuno tenta di farlo fuori ( e succede più di una volta), anche quando non ha più un soldo e non sa come tirare avanti, anche quando chi gli aveva assicurato appoggio gli volta le spalle e lo tradisce.

Don Bosco va avanti perché sa che su Dio può sempre contare; e sa che ciò che non riesce alle sue deboli forze, può sempre riuscire quando Dio interviene a mettere a posto le cose (quante volte don Bosco opera guarigioni e questo gli appiana la via!).

Fidarsi di Dio... perché Dio non è estraneo alla tua crescita, tanto meno ostile alla conquista di te stesso; anzi è una presenza amica, un alleato fedele, un sostenitore potente, una guida sicura; perché Dio ha un sogno su di te; e perché Dio ti fa sognare cose grandi; ma non per lasciarti poi solo nell'impresa, ma per realizzarla assieme a te!

### **Fidarsi di Dio... questa è la fede!**

E don Bosco tutto questo lo sa e tutto questo lo vive. Dio lo ha incontrato ancora piccolo in quel famoso sogno; e don Bosco ogni giorno torna ad incontrare questo Dio perché avverte che, senza di Lui, non può niente, non è niente; mentre con Lui può tutto, per tutto donare ai suoi ragazzi.

Ed allora, questo Dio, don Bosco lo incontra ogni giorno: ed è la preghiera, sono i sacramenti, è l'ascolto della Sua parola... Coltiva una relazione intensa e vitale con questo Dio dei sogni e delle realizzazioni. È il Dio della vita, il Dio della speranza, il Dio della gioia!

Alla fine della vita don Bosco constatava le grandi cose che aveva realizzato con l'aiuto di Dio. È il famoso pianto di don Bosco a Roma, nella basilica del S. Cuore a Stazione Termini. Gli chiedono perché avesse pianto per tutta la Messa e lui: «Ho rivisto il sogno dei nove anni, e tutto quello che è successo dopo con le grandi cose che il Signore mi ha concesso di compiere per i miei ragazzi, e mi sono profondamente commosso». Ma poi aggiunse: «Se mi fossi fidato un po' di più di questo Dio... quante altre cose avrei potuto fare che non ho fatto!

# APPROFONDIMENTI

## ALCUNE DOMANDE PER RIFLETTERE

- Spesso la vita ci porta ad attraversare momenti di difficoltà materiale e spirituale. Abbiamo qualche volta pensato come educarci a vivere questi passaggi che il Signore ci chiede per crescere nella fede?
- Ci chiediamo cosa significano per noi i “silenzi” di Dio?
- Siamo pronti a fidarci del Signore anche quando ci chiede cose che umanamente sembrano essere impossibili da realizzare?

### FIDARSI DI DIO, NON DI MAGHI ED ECONOMISTI

(dall'Angelus del 3 gennaio 2010)

«Il 2010 sarà più o meno “buono” nella misura in cui ciascuno, secondo le proprie responsabilità, saprà collaborare con la grazia di Dio». È quanto ha spiegato il Papa questa mattina all'Angelus di fronte ai fedeli, riunitisi in Piazza San Pietro per ascoltarlo. «Rivolgiamoci dunque alla Vergine Maria – ha aggiunto – per imparare da lei questo atteggiamento spirituale. Il figlio di Dio ha preso carne da lei non senza il suo consenso. Ogni volta che il Signore vuole fare un passo avanti, insieme con noi, verso la “terra promessa”, bussa prima al nostro cuore, attende, per così dire, il nostro “sì”, nelle piccole come nelle grandi scelte. Ci aiuti Maria ad accogliere sempre la volontà di Dio, con umiltà e coraggio, perché anche le prove e le sofferenze della vita cooperino ad affrettare la venuta del suo Regno di giustizia e di pace».

La speranza in Dio non tiene conto delle più improbabili previsioni che si fanno in questi giorni, nemmeno di quelle economiche. «In questa domenica – seconda dopo il Natale e prima del nuovo anno – sono lieto di rinnovare a tutti il mio augurio di ogni bene nel Signore» ha affermato Ratzinger, quindi ha aggiunto: «I problemi non mancano, nella Chiesa e nel mondo, come pure nella vita quotidiana delle famiglie. Ma, grazie a Dio, la nostra speranza non fa conto su improbabili pronostici e nemmeno sulle previsioni economiche, pur importanti». «La nostra speranza è in Dio – ha detto il Papa – non nel senso di una generica religiosità, o di un fatalismo ammantato di fede. Noi confidiamo nel Dio che in Gesù Cristo ha rivelato in modo compiuto e definitivo la sua volontà di stare con l'uomo, di condividere la sua storia, per guidarci tutti al suo Regno di amore e di vita. E questa grande speranza anima e talvolta corregge le nostre speranze umane».

TENTATI  
A NON FIDARSI  
DI DIO

**S**ignore, *tu conosci le mie fragilità e le mie debolezze. Sai meglio di me quali sono le cattive inclinazioni, le passioni, l'egoismo e l'orgoglio che offuscano la mia anima e mi impediscono di accoglierti con purezza.*

*Signore fammi la grazia di conoscermi, di accettarmi e di non scoraggiarmi quando cado nella trappola mortale del peccato. Dammi la forza per riprendere il cammino per l'ennesima volta, avendo pienamente fiducia nella tua misericordia di vero Padre che «non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva». Tu hai sempre pietà di noi, perché sai che siamo stati plasmati dalla polvere.*

*Fammi realmente conoscere le tue vie in modo che la mia vita ti sia gradita. Ti offro tutta la mia fragilità e la depongo ai tuoi piedi. Donami la capacità di amare Te al di sopra di tutto e di tutti.*

*In questo modo, con il tuo aiuto, potrò amare anche me stesso e il prossimo.*

**S**ignore, *sei tu che hai creato ogni più piccola cellula del mio corpo e sei tu che governi tutto ciò che esiste. Se Tu volessi tutto si sfalderebbe. Prima di nascere non avevo un corpo e un'anima. Anche ora il mio corpo e il mio spirito sono sempre tuoi! Riconosco che la mia stoltezza consiste nel credermi padrone del mio corpo e del mio respiro.*

*Tutto è tuo ed è per questo che è giusto riconoscerti, Signore, liberamente e darti gloria. Aiutami a non relegarti all'ultimo posto della mia vita. Fa' che io agisca consapevole del fatto che vuoi che io diventi autonomo, ma nella verità.*

*Fa' che io ti riconosca liberamente Signore della mia vita, perché so che tu non vuoi imporcelo. Siamo noi che dobbiamo riconoscerti! Infatti Tu sei sempre molto discreto con noi.*

*Ci lasci agire e scegliere, anche se andiamo per le vie errate.*

*Indicami la via retta tramite l'esempio di tuo Figlio, e aiutami a decidere di lasciarmi plasmare da Te.*

*Perdona i miei dubbi e fa' che proceda con disinvoltura e determinazione il cammino che tu mi hai indicato, per poter diventare quello che tu hai stabilito dall'eternità.*

**TENTATI  
A NON FIDARSI  
DI DIO**

**S**ignore,  
*tu vedi la mia incostanza: un giorno sono fervoroso, poi sono tiepido, un altro giorno cedo alle tentazioni. Non permettere che ti abbandoni, ma fa' che ti ritenga sempre l'Indispensabile nel mio cuore e che ti ami in qualsiasi momento della vita. Rafforzami nella fede, in modo che io ti possa servire in qualsiasi situazione mi trovi e con ogni stato d'animo. Fa' che non mi scoraggi se non ti sento presente, perché so che tu vuoi provare la mia fedeltà per rafforzare la mia volontà.*

*Non permettere che mi lasci andare nello sconforto quando cedo alle tentazioni. Il tuo amore misericordioso mi sollevi e mi ridoni la carica per sperare e continuare a fare il bene. Tu sei infinitamente più misericordioso di quello che pensiamo e con noi mortali sei paziente, perché conosci le nostre fragilità. Aiutami ad esclamare «Gesù, confido in te!» in ogni situazione della vita. Fammi prendere coscienza che tu non abbandoni mai chi ti invoca e che continuamente ci scruti e spera con noi la nostra salvezza. Tu ci hai insegnato, come quando eri sulla barca in tempesta, che bisogna aver fede e che tu sei sempre presente nella nostra vita.*

*Spirito di forza, donami la perseveranza affinché ti possa lodare in eterno!*

TENTATI  
A NON FIDARSI  
DI DIO

**S**ignore,  
*tu che in vita sei sempre stato operoso, aiutami a vincere la pigrizia che mi porta a scansare gli impegni quotidiani e le buone azioni. Fammi capire che la vita dello spirito è la più importante, perché è quella che mi conduce ad operare il bene e a compiere il mio dovere.*

*Che la mia vita sia una perenne lode a te attraverso la preghiera, la meditazione e l'azione.*

*Nulla io compia senza di te. Tutto ciò che faccio sia riferito a te. Aiutami a ricordarmi sempre che qualsiasi cosa faccio al mio prossimo la faccio a te e quella che non faccio non la faccio a te.*

*La mia vita è colma di omissioni. Spesso mi pesa lo stesso vivere. Ma tu solo mi dai la forza per superare tali momenti.*

# FEDELI AL PROGETTO DI DIO

SU DI NOI

✠ Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

## 1. PREGHIERA DI LODE E DI RINGRAZIAMENTO

La nostra vita è bella e preziosa. Ciascuno di noi Ti ringrazia per i segni della Tua presenza e per il bene che realizzi nella nostra vita. Vogliamo ringraziarTi per i doni che ci hai fatto.

*(preghiera di lode spontanea in cui ciascuno ringrazia il Signore iniziando con le parole «Grazie Signore Gesù perché» o «Ti lodo Signore Gesù» che al termine dell'intenzione tutti ripetono).*

## 2. INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

*(Tutti)* Spirito d'Amore, tienici uniti e aiutaci ad accogliere ciò che il Signore vuole dirci quest'oggi con la sua Parola. Apri i nostri cuori perché sappiamo comprendere e riflettere il Vangelo nella nostra vita di tutti i giorni.

## 3. ASCOLTO DELLA PAROLA (LETTURA A VOCE ALTA DEL BRANO)

**Lc 22,40-46**

<sup>40</sup>Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». <sup>41</sup>Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: <sup>42</sup>«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». <sup>43</sup>Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. <sup>44</sup>Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. <sup>45</sup>Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. <sup>46</sup>E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».

## 4. BREVE COMMENTO

Gesù prega in modo umile in ginocchio. È l'unica volta in cui il termine “ἀγωνία” nel Nuovo Testamento non si riferisce al passaggio tra la vita e la morte ma al senso angosciante di paura che afferra durante la lotta. Non si tratta però di una paura di fronte alla morte imminente, ma della paura che nasce dalla coscienza dell'immensità della prova da affrontare nella responsabilità del destino del mondo. Questa paura genera una tensione e un'angoscia profonda come in chi si prepara a uno scontro terribile e imminente. L'emozione e l'angoscia di Gesù si fanno visibili. Già questo sangue sparso sul Getsemani è parte del sangue che Gesù si appresta a versare sulla croce. Il dormire dei discepoli di fronte alla drammaticità del momento rende ancora più evidente il contrasto della loro situazione rispetto a quella di Gesù.

## 5. RISONANZA DELLA PAROLA

Cosa ci ha comunicato la Parola personalmente? Possiamo condividere attraverso una frase, una parola quello che il Signore ha voluto donarci e che ha fatto vibrare particolarmente il nostro cuore. **Si risponde alla domanda: Che cosa il Signore ha detto a me con questa Parola?**

## 6. PREGHIERA DI INTERCESSIONE

Con libere intenzioni di preghiera si intercede per il mondo, per la Chiesa, per la comunità, per le necessità emerse durante la condivisione, per amici o persone che sappiamo sono in difficoltà o ci hanno chiesto di pregare per loro. *(Tutti concludono le intenzioni con «Ascoltaci Signore»).*

## 7. CONCLUSIONE DELL'INCONTRO

Si prega il Padre nostro, prendendosi per mano.

**F**ocalizziamo l'attenzione sui discepoli (noi siamo discepoli di Gesù, nella famiglia come nel mondo). Arriva il momento in cui Gesù "si allontana" da noi quel tanto che basta (un tiro di sasso). Par di capire che Egli si accontenti anche solo di quella debolissima compagnia che la nostra umanità può concederGli.

Quanto assomiglia questa situazione alla necessità di assistere umanamente il coniuge, i figli, i parenti o gli amici sofferenti, specialmente quelli che sono in agonia!

Gesù ci consiglia di pregare per non entrare in tentazione!

Pregare, chiamarLo insistentemente in aiuto; Gesù vuole proprio questo poiché senza di Lui non possiamo far nulla di bene e l'assenza di bene è già assenza di vita, è morte dell'anima.

Quando Gesù ci sembra "fisicamente" lontano dalla nostra famiglia, noi ci dobbiamo avvicinare a Lui con la preghiera: la preghiera personale fatta col cuore, la preghiera eucaristica domenicale, la preghiera di richiesta del perdono sacramentale.

Quante volte, senza pensarci troppo, vorremmo vivere una vita cosiddetta felice, senza problemi o preoccupazioni: a poco a poco questo diventa l'obiettivo principale e un intralcio anche minimo (una malattia, ad esempio) diventa fonte di tristezza.....

Ma non dovrebbe essere Gesù la fonte della nostra gioia? Non è Gesù la nostra Felicità e il Sommo Bene?

La scarsità della preghiera col cuore (la preghiera fatta solo con le labbra), la freddezza spirituale della preghiera eucaristica (le nostre Messe), la rarità della preghiera di riconciliazione (la Confessione questa sconosciuta: noi non facciamo niente di male) a poco a poco confondono.

Lo spazio che ci separa da Gesù, se non viene riempito con la preghiera, personale e sacramentale, viene occupato dalla tentazione, cioè dall'azione del maligno.

Noi, a volte, pensiamo di essere immuni da questa azione! Sembra incredibile: tanto più, anche come coppia, abbiamo fatto un cammino ecclesiale di fede, tanto più siamo prede ambite dal maligno.

La tentazione consiste nel fare apparire relativa cioè relativamente importante la Parola di Dio, i Suoi Comandamenti, la Sua Volontà!

5  
APPROFONDIMENTI

Nell'orto degli Ulivi Gesù invoca il Padre di allontanare, se possibile, da Sé il calice del dolore e della sofferenza, tuttavia «non sia fatta la Mia ma la Tua Volontà».

Ma come hanno fatto i discepoli a vedere il Volto del Signore grondare sangue se essi, in preda alla tristezza, sono caduti in un sonno profondo?

Quando Gesù ritorna da loro e li sveglia dal sonno, è proprio allora che essi contemplanò il Santo Volto trasfigurato dal Suo sangue!

Anche noi, dormendo spiritualmente, ci discostiamo dalla Verità e rischiamo di sognare un volto di Dio diverso: ci costruiamo un volto di Dio frutto della nostra immaginazione o dei nostri sogni, un Dio a nostra immagine! Non il Dio che gronda sangue per noi!

Se non ci lasciamo ingannare dal maligno, spesso l'incontro con la sofferenza, quando questa interviene in casa nostra, ci ridesta dal sonno della fede, sonno che ha pervaso la nostra vita.

«Non si turbi il vostro cuore, abbiate fede in Dio e abbiate fede in Me»... «Alzatevi» finalmente e «pregate»: solo così impedirete al tentatore di insediarsi nel vostro animo; Gesù è venuto perché noi abbiamo la vita in abbondanza!

5  
APPROFONDIMENTI

## TESTIMONIANZE

*...non ci indurre in tentazione  
ma liberaci dal male...*

Quante volte l'ho letta, ripetuta, consumata.  
Ma quanto mi è rimasto dentro?

**Non** = palindromo negazione

Da qualsiasi parte la si guardi il significato è lo stesso

**Ci** = noialtri

Mai soli, non siamo soli

**Indurre** = spingere, stimolare, invogliare

Qualcuno ci sta provando, ieri, ora, domani, qualcuno agevola un'azione

**In** = verso, con

Ci indirizza, ci avvia, ci conduce

**Tentazione** = seduzione, lusinga, istigazione

Qualcuno dice che abbiamo un prezzo, chi ci conosce lo conosce

**Ma** = però, bensì, invece

Questa congiunzione è sostanziale, cerchiamo l'alternativa

**Liberaci** = sciogliere, svincolare, scarcerare

Non eravamo liberi, ci siamo resi conto di essere imprigionati

**Dal Male** = male, malattia, disgrazia, danno

Tutti i generi di male

Eppure ci ricado, chiedo aiuto, mi sento salvato, liberato, ma pronto a ricadere. Mi sento contrito, anche se leggendo l'etimologia mi rendo conto che questa parola è di una profondità estrema, compreso di profondo e perfetto dolore per gli errori e le cadute, con proponimento di emenda per solo amore di Dio. Quanto abuso ne faccio, ecco perché Gesù dice «*Non sacrifici ma un cuore contrito io voglio*». Ecco perché, se avessimo la fede di un granello di senapa, sposteremmo le montagne.

È un grido di aiuto, con tutta la voce, con tutto il cuore, solo dopo che saremo completamente svuotati potremo fare entrare Dio, e con Lui possiamo seguire la strada che ci propone, solo con la fiducia, noi vuoti del nostro io e delle lusinghe che ci istigano.

5  
APPROFONDIMENTI

«Non è forse una tentazione  
la vita dell'uomo sulla terra» (Gb 7, 1)

**Premessa**

L'uomo è in relazione con le cose, con le persone, con Dio: rispettivamente gli assicurano la vita animale, umana e spirituale.

Le cose, le persone, Dio sono tre bisogni vitali: l'uomo può soddisfarli in modo filiale e fraterno o in maniera egoistica, ricevendo o rubando, condividendo o possedendo. Proprio in questi ambiti si fa strada la tentazione, che si presenta sempre come proposta per conseguire meglio un obbiettivo.

Siamo creati per la relazione, prima di tutto con Dio, poi con i nostri simili e poi con le cose. In questa dimensione relazionale, comune a tutti, quindi nessuno ne è esente, si inserisce il diavolo.

Dopo il Battesimo, col quale Gesù si mette in una situazione di solidarietà con l'uomo, Egli riflette su come realizzare il progetto del Padre, e sul "come" si inserisce il tentatore (Mt 4, 1ss).

L'alternativa si affaccia sempre come tra due logiche (cfr Dt 11,26): quella della forza e quella della debolezza, quella secondo le aspettative degli uomini e quella secondo Dio.

Sant'Ignazio mette a fuoco la tattica del nemico (EESS n.142) dicendo che il tentatore è il nemico dell'uomo che cerca sempre di "gettare reti e catene" indebolendolo nella volontà e nella libertà: facendogli notare i suoi limiti gli toglie la fiducia prima di tutto in se stesso, e poi in Dio. Gli fa anche sembrare bene il male e male il bene.

Il tentativo è farlo cadere in un tranello da dove non esca più: diventa schiavo, vede Dio lontano; non ce la faccio – dice a se stesso – vorrei ma non ci riesco.

È una difficoltà da mettere in conto: da questa azione del nemico non scappa nessuno.

È una difficoltà insita nella mia verità di creatura. Quando abbiamo un buon rapporto relazionale la vita è come un giardino: in questo contesto però c'è una verità da non toccare, e cioè che io sono creatura e che Dio è Dio. Non devo pretendere di rispettarLo alla mia misura, di essere un padreterno, di essere io stesso la misura delle cose. Non devo aver difficoltà ad accettare la mia posizione di creatura. Anche verso le cose c'è un limite da accettare (per esempio non posso bere all'infinito sennò mi ubriaco): questa condizione di limite va accettata.

La tentazione quindi nasce dal "serpente antico" che vediamo al-

# 5 APPROFONDIMENTI

l'opera nei primi capitoli della Genesi. Tuttavia non dobbiamo dedurre che in ogni nostra tentazione ci sia direttamente la sua arte di seduzione: spesso sono solo limiti nostri, dinamiche psicologiche etc.

La tentazione viene anche dall'interno e dall'esterno dell'uomo.

- Dall'interno, dalla nostra stessa natura fragile e condizionabile.

Spesso sotto forma di desiderio che genera disordine, confusione, ambiguità che creiamo noi, che forse ci fanno comodo e in cui ci stiamo bene, e inclina a commettere peccato.

Spesso dalla debolezza del nostro cuore: là dove siamo chiamati a decidere.

Ci sono poi le sensazioni, i sentimenti, che ci condizionano e non sono sempre buoni suggeritori.

- Dall'esterno, da quello che Giovanni chiama "mondo".

Il mondo è l'insieme degli uomini in quanto rifiutano Dio. Hanno una mentalità che si oppone a quella evangelica, dove, al di là delle belle parole, prevale il tornaconto, il bisogno di sopraffare gli altri, di polemizzare. Il mondo influisce sulle nostre scelte in tanti modi: egoismo, ambiguità, idolatria e culto del denaro e del piacere. Tutto questo programmato come un modo normale di vita, crea un modo di pensare poco evangelico. I mezzi di comunicazione trasmettono spesso questa cultura.

Cfr *Sir* 2, 1ss; *Rm* 12, 1-2; *1Pt* 5, 6-10

## E NON CI INDURRE IN TENTAZIONE

Questa espressione del "Padre Nostro" è sempre stata difficile da capire, e non semplicemente a causa della traduzione, anche se probabilmente l'originale aramaico non aiuta. Alcuni studiosi pensano che la versione semitica della frase fosse qualcosa come «E non fare entrare noi nella tentazione», che sarebbe confermata anche dalle parole di Gesù nel Getsemani (*Mt* 26, 41).

È proprio questo che facciamo pregando il Padre Nostro: chiediamo l'aiuto di Dio in un momento critico del nostro pellegrinaggio di fede. Dio non tenta e non induce in tentazione (*Gc* 1, 13-15): la tentazione viene dalla mia debolezza, e il nemico agisce in me giocando sulla mia fragilità e trova il suo alleato nel mio egoismo.

Il discepolo di Gesù deve domandare ogni giorno, come domanda il pane, la forza per non essere travolto dalla prova e dalla tentazione, la

## 5 APPROFONDIMENTI

forza per essere fedele alla sua vocazione di figlio di Dio. “Entrare nella tentazione” vuol dire cadere nella trappola del tentatore facendo un patto con lui (cfr 1Tim 6,9).

«La richiesta “non ci indurre in tentazione” sembra facile da interiorizzare. Di fatto, se scrutiamo il nostro cuore, scopriamo di non essere completamente sinceri: non siamo del tutto scontenti che le tentazioni vadano e vengano attorno a noi, giochiamo con esse, senza una seria decisione di vincerle, pure se certe volte si tratterebbe di piccole cose, per esempio non attardarsi con la televisione nelle ore serali. So di persone che, a conclusione degli esercizi spirituali, si sono proposte di rinunciare a Internet, per non lasciarsi trascinare dove non vorrebbero. Un proposito pratico, concreto e insieme difficile e coraggioso.

Non sempre abbiamo una tale determinazione, e dobbiamo molto interrogarci se mettiamo in pratica il Discorso della montagna: “Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te... E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te” (Mt 5,29-30)».

(Carlo Maria Martini, *Il discorso della montagna*, Mondadori, 2006)

Le tentazioni sono il tessuto della vita quotidiana cristiana: sono la lotta necessaria contro il male e i costi stessi del bene. La vita mi è donata, ma è una conquista. La libertà mi è donata, ma l’esercizio della libertà dipende da me. La lotta è uno dei grandi temi ricorrenti nella Bibbia.

L’incontro con Dio comporta sempre anche la prova, sia perché è proprio quando s’incontra Dio che il fascino del male sembra aumentare, sia perché la verità di Dio è spesso inattesa e sconcertante (spesso io vorrei fare una certa esperienza mentre Lui me ne offre un’altra...).

Quando nella Bibbia si dice che la prova viene da Dio, è un modo per esprimere il fatto che quando Dio ci chiama a seguirlo, a lasciare le nostre sicurezze per camminare dietro a Lui, in un modo o nell’altro la nostra fiducia in Lui sarà messa alla prova.

Così alla fine del Padre Nostro ci accorgiamo che il cammino della testimonianza non è una cosa da niente. Occorre vigilare e pregare continuamente per non trovarsi a terra senza accorgersi di essere caduti, per non scivolare pian piano, quasi inavvertitamente, verso il male più grande che è la perdita della fede; per non ritrovarsi a terra a piccoli passetti senza addirittura accorgersi di essere caduti, fino alla perdita della

## 5 APPROFONDIMENTI

fedele, anche se è sempre possibile poi ritrovarla. Un po' come nel matrimonio: bisogna aver cura del coniuge perché si può perdere, e anche se magari poi è sempre lì, si è però forse perso il rapporto.

Una tentazione sottile, molto comune nella vita di coppia e direi molto inavvertita, è il limite sempre presente tra quanto si prende dall'altro e quanto invece si dona.

Certo, le dinamiche psicologiche influenzano tutto il rapporto, ma sono convinto che guardandosi con sincerità ognuno possa portare a consapevolezza, almeno per se stesso, le motivazioni dei suoi atteggiamenti in relazione all'altro, e, aggiungo, fin nelle più piccole azioni.

Senza perdersi in circoli viziosi o in analisi senza senso, ritengo infatti che anche il come appendo la giacca all'attaccapanni venga in qualche modo dal tipo di relazione che ho con chi vive con me.

E questa relazione la vivo prendendo tutto quel che mi viene dall'altro e donando me stesso in questa relazione. Per una buona relazione la bilancia non potrà mai pendere dalla parte del "prendere" in quanto, in questo caso, la mia relazione dipenderebbe dall'altro, da quanto mi dà, e non da me.

In una relazione invece la sorgente del bene dev'essere centrata in me. Chiaro poi che ci si sposa con chi ricambia questo bene, ma il mio bene non dipende da chi ricambia, ma da me.

Da qui lo stupore di ogni giorno per il bene che ricevo e che in fondo non sento dovuto, da qui il grazie sincero per tale dono, da qui la rinnovata energia per ricambiare ancora di più superando le pur presenti difficoltà, per ricominciare ancora una volta a scambiarsi del bene.

*(le fonti sono da accreditare per intero a p. Enrico Simoncini S.I. e alle sue meditazioni tenute in diversi incontri)*

## NON CI INDURRE IN TENTAZIONE

Tutte le volte che nella mia vita ho sentito le parole «*non ci indurre in tentazione*» mi sono sempre sentito a disagio, nel senso che mi veniva alla mente un Dio perfido e giocherellone che si diletta a mettere alla prova l'uomo che si trova costretto a chiedere la grazia di essere risparmiato da tale supplizio.

Negli anni, ripensando attentamente al Padre Nostro nel complesso, mi sono accorto di come in realtà tutta la preghiera sia una invocazione, una richiesta, di cose che il Padre ci ha già concesso.

Ma allora perché Gesù ci ha insegnato a fare una cosa apparentemente così inutile?

Quando chiediamo qualcosa automaticamente significa che sappiamo di volerla e, se abbiamo la consapevolezza di essere stati esauditi, nasce spontanea la gratitudine verso chi ci ha soddisfatti; si chiede quindi per ricordarci e per ringraziare.

Ma c'è un aspetto più sottile. Non sempre chiediamo quello di cui abbiamo effettivamente bisogno; noi vediamo il nostro desiderio che deriva dal bisogno ma che, per i limiti della natura umana, spesso si discosta da esso nella pratica.

Per esempio un bambino può chiedere ai genitori di restare alzato fino a tardi per vedere un film anche se in realtà il suo bisogno è quello di stare con i genitori o di essere considerato un po' grande anche lui; un bisogno di socialità o di riconoscimento viene mascherato dal desiderio di restare alzato, i genitori possono non rispondere al desiderio (e negargli la possibilità di vedere il film) ma non dovrebbero negare il suo bisogno e potrebbero trovare altre strade per restare con lui (per esempio la domenica pomeriggio) magari a fare qualcosa "da grandi" come farsi aiutare in casa o altro.

Con il Padre Nostro Gesù ci insegna, attraverso lo Spirito Santo, a chiedere al Padre le vere cose che soddisfano i nostri bisogni, già soddisfatti dal Padre attraverso la Grazia, e liberarci quindi dai nostri desideri che il più delle volte mascherano i bisogni stessi.

Dietro alla richiesta «*non ci indurre in tentazione*» c'è il bisogno di libertà, quella libertà interiore che ci rende capaci di "essere ciò che si

## 5 APPROFONDIMENTI

vuole”, ovvero di essere capaci di fare di noi stessi quello che sappiamo di voler essere mentre il più delle volte rimaniamo intrappolati nei nostri limiti, nel nostro senso di vergogna, nella nostra paura. Spesso chiediamo al Padre di essere liberati dagli affanni della vita (malattia, povertà, solitudine, morte) che sono desideri legittimi ma mascherano il vero bisogno che è la liberazione dalla tentazione.

Nella vita di coppia e di famiglia si vivono in sostanza le tentazioni dell'uomo, come in tutti gli ambiti, ma ci sono alcuni aspetti peculiari e specifici.

La *prima tentazione* è quella di non essere se stessi fino in fondo; tante volte in coppia o in famiglia vestiamo una maschera, assumiamo un ruolo e ci nascondiamo dietro a questo per difenderci. A volte come genitori per evitare la fatica di entrare in dialogo con i figli (e dover sostenere poi le nostre opinioni) ce la caviamo dicendo: «io sono tuo padre e quindi fai così!»; a volte non abbiamo coraggio di ammettere le nostre paure o debolezze e ci difendiamo con dei «non si deve fare» o «non è bene» ecc. Anche la paura dell'intimità è una forte tentazione, può sembrare paradossale in una coppia eppure molte volte siamo in difficoltà ad ammettere la paura a scoprirsi fino in fondo o ad ammettere il nostro desiderio di coccole, contatto fisico, di intimità; soprattutto se siamo uomini.

La *seconda tentazione* per la famiglia è l'isolamento, il bastare a se stessi, il vivere concentrati sui propri problemi e sui propri interessi. Molte volte le famiglie, con la scusa dell'educazione e della socialità, si riempiono di cose da fare (palestra, corsi, divertimenti) e così facendo non hanno mai tempo per stare semplicemente assieme a godere gli uni degli altri; è anche questo un modo per nascondere la paura dell'intimità e del contatto con l'altro.

La *terza* riguarda i genitori verso i figli, che il più delle volte sono visti come proprietà privata da plasmare secondo le nostre convinzioni. I figli in realtà ci sono donati e per quanto il loro DNA derivi dal nostro, son qualcosa di assolutamente nuovo, mai visto prima e che mai più si ripeterà, ci ostiniamo a volerli portare sulla strada che secondo la nostra esperienza è la migliore (e sicuramente usiamo le nostre migliori intenzioni) ma così facendo rischiamo di perdere tutta la novità e l'inventiva dalle quali possiamo imparare moltissimo.

## DOMANDE PER LA COPPIA

Osservo la nostra relazione e ascolto il mio cuore:

- Come mi sento?
- Di cosa avrei bisogno?
- Cosa potrei chiedere al mio coniuge concretamente?

Posso anche provare a mettermi nei panni del mio coniuge:

- Come vede la nostra relazione d'amore?
- Come si sente?
- Di cosa potrebbe aver bisogno da me?
- Che cosa potrebbe chiedermi concretamente?

## DOMANDE NEL GRUPPO

- Una "tentazione" di famiglia: abitudini, pigrizie, no... Tutto quel che ci impedisce il sì.

*Signore,  
aiutami a passare attraverso la tentazione,  
come dimensione abituale per l'uomo,  
ma ti chiedo di sgridare i venti  
e il mare nella tempesta della mia vita  
per donarmi la tua pace:  
solo tu mi basti.*

SCHEDA



FEDELI  
AL PROGETTO  
DI DIO



# LA FEDE ALLA PROVA

(ABRAMO E ISACCO)

✠ Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

## 1. PREGHIERA DI LODE E DI RINGRAZIAMENTO

La nostra vita è bella e preziosa. Ciascuno di noi Ti ringrazia per i segni della Tua presenza e per il bene che realizzi nella nostra vita. Vogliamo ringraziarTi per i doni che ci hai fatto.

*(preghiera di lode spontanea in cui ciascuno ringrazia il Signore iniziando con le parole «Grazie Signore Gesù perché» o «Ti lodo Signore Gesù» che al termine dell'intenzione tutti ripetono).*

## 2. INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

*(Tutti)* Spirito d'Amore, tienici uniti e aiutaci ad accogliere ciò che il Signore vuole dirci quest'oggi con la sua Parola. Apri i nostri cuori perché sappiamo comprendere e riflettere il Vangelo nella nostra vita di tutti i giorni.

## 3. ASCOLTO DELLA PAROLA (LETTURA A VOCE ALTA DEL BRANO)

### Gen 22,1-18

<sup>1</sup>Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». <sup>2</sup>Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, v'andare nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». <sup>3</sup>Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. <sup>4</sup>Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. <sup>5</sup>Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». <sup>6</sup>Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme. <sup>7</sup>Isacco si rivolse al padre

**G** Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?». <sup>8</sup>Abramo rispose: «Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutt'e due insieme; <sup>9</sup>così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. <sup>10</sup>Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. <sup>11</sup>Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». <sup>12</sup>L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio». <sup>13</sup>Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. <sup>14</sup>Abramo chiamò quel luogo: «Il Signore provvede», perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore provvede». <sup>15</sup>Poi l'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta <sup>16</sup>e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, <sup>17</sup>io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. <sup>18</sup>Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».

#### 4. BREVE COMMENTO

**S**iamo di fronte ad uno dei passi più noti e teologicamente complessi della tradizione abramitica. Ci sono posti interrogativi scottanti sulla fede e sull'atteggiamento di Dio verso il fedele. Un momento drammatico, corrispondente alla chiamata alla fede che Abramo ha ricevuto all'inizio del ciclo a lui dedicato (cfr. *Gen 12,1-4a*). Questo racconto ci dice che la fede è una cosa impegnativa; è la storia di una fede tormentata e la sua interpretazione non è immediata e «chiede una decisione da parte dell'interprete» (Brueggemann). La chiesa primitiva sapeva bene che esistono tempi di prova (cfr. *Mc 13,9-13*; *1Pt 1,7*) che mettono in evidenza il profondo conflitto tra i progetti di Dio e gli obiettivi dell'*età presente*. Pochi rispondono con la prontezza di Abramo, (non per nulla prototipo del credente negli scritti paolini). Il racconto ci indica che dobbiamo decidere se fare affidamento solo sulla Promessa. Il racconto inizia con un Dio che mette alla prova e finisce con un Dio che provvede. Affermare che Dio provvede esige una fede altrettanto

intensa quanto quella necessaria ad attraversare la prova. Equivale ad affermare che Dio e nessun altro è la fonte della vita.

Abramo, al di là di ogni ragionevolezza, sa che Dio troverà un modo per immettere vita in questo scenario di morte. Questa è la fede di Abramo.

## 5. RISONANZA DELLA PAROLA

Cosa ci ha comunicato la Parola personalmente? Possiamo condividere attraverso una frase, una parola quello che il Signore ha voluto donarci e che ha fatto vibrare particolarmente il nostro cuore.

**Si risponde alla domanda: Che cosa il Signore ha detto a me con questa Parola?**

## 6. PREGHIERA DI INTERCESSIONE

Con libere intenzioni di preghiera si intercede per il mondo, per la Chiesa, per la comunità, per le necessità emerse durante la condivisione, per amici o persone che sappiamo sono in difficoltà o ci hanno chiesto di pregare per loro. (*Tutti concludono le intenzioni con «Ascoltaci Signore»*).

## 7. CONCLUSIONE DELL'INCONTRO

Si prega il Padre nostro, prendendosi per mano.

## PER IL LAVORO DI GRUPPO

Dio mette alla prova il suo popolo per vagliarlo, per scoprire chi prende sul serio la fede, di quali vite è veramente Signore e in quanto Signore dei poveri e degli oppressi, provvede doni imperscrutabili e inattesi. Abramo si comporta da povero, come chi non ha niente di suo perché sa che quanto ha – in particolare la cosa più preziosa, il figlio della promessa – è un dono di Dio, non cosa sua, non è un suo vanto. Non è l'uomo il signore della vita e nel riconoscerlo Abramo la riacquista abbondantemente, moltiplicata nella sua discendenza, numerosa come le stelle del cielo.

Questa attitudine profonda dell'uomo credente guida anche il nostro essere padri e madri? Siamo anche noi "buoni amministratori" dei doni ricevuti – soprattutto del dono della maternità e della paternità concreta e/o spirituale (pensiamo a quanti non possono avere figli, a chi non è sposato nelle nostre comunità o gruppi)?

## DOMANDE

- Come si concilia la paternità di Dio nei nostri confronti con la richiesta fatta ad Abramo?
- Questa "tentazione" di Abramo è considerabile come prologo di un'altra esperienza?
- In che modo ci poniamo verso i nostri figli: sono davvero un dono per noi o li consideriamo un nostro possesso? Quali sono in questo senso le tentazioni più insidiose del nostro essere genitori ed educatori?
- Come leggiamo la conclusione dell'esperienza, della prova attraversata da Abramo, cosa ci insegna/indica come senso profondo per la nostra vita, personalmente, per la nostra coppia e famiglia?

## IL SACRIFICIO DI ABRAMO

Sono circa 2000 anni prima della venuta di Cristo, quando ad Abramo sul monte Moira, viene chiesto il sacrificio dell'unico figlio Isacco.

# APPROFONDIMENTI

Abramo è un Arameo, ma come vuole Dio sarà il padre di molti popoli fonderà la razza ebraica.

La zona dove avviene il fatto potrebbe essere riconducibile al monte Sion, nella Gerusalemme di Gesù.

Anche la zona non è a caso, perché il sacrificio che viene chiesto ad Abramo è un sacrificio di fondazione (del popolo ebraico), nei luoghi dove nascerà un altro “fondatore” Gesù Cristo.

Prima di chiedere ad Abramo il sacrificio, Dio ha suggellato con lui un patto fondamentale, patto unico nel suo genere perché “patto unilaterale con Dio”.

A testimonianza del nomadismo di Abramo e della sua tribù, qui siamo alle querce di Mamre in Giudea, lontano da Gerusalemme dove verrà chiesto il sacrificio.

*Non ci indurre in tentazione e liberaci dal male.*

Non è semplice interpretare questa ultima parte del Padre Nostro, anche perché Dio è buono e come potrebbe indurci in tentazione, ingannarci.

Biblicamente si usano espressioni come “saggiare” (Gdc 8,27) o “scrutare” (1Cor 29,17) per indicare la tentazione, qui invece è importante considerare che questa tentazione può essere letta come “la prova”, perché ha un aspetto di purificazione: «...Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé” (Sap 3,5).

Ecco all’ora la grande prova “tentazione” a cui viene chiamato Abramo, la sua fede viene messa lungamente alla prova da Dio.

A lui vengono fatte promesse che sembra non possano mai realizzarsi: gli viene chiesto di abbandonare la sicurezza del suo essere, per camminare verso una terra promessa ignota.

Gli viene dato solo in tarda età un figlio, tanto desiderato, che arriva proprio perché dono di Dio (Gn 22,1-17).

Ma la prova più grande che per la mente umana sembra atroce, assurda; sacrificare l’unico figlio Isacco.

L’obbedienza di Abramo fa sì che Dio possa decidere che non si fa sacrificio umano.

Questa decisione diventa legge di Dio per gli uomini, non più sacrifici umani ma di animali (Abramo sacrificherà un ariete al posto del figlio), per giustificare il riscatto dei primogeniti.

Infine un’ultima lettura del brano che possiamo fare, è che accettare la prova: è rinunciare al modo di vita, allo stile.

Lasciare la propria terra la propria gente, le proprie tradizioni per una vita nuova.

# APPROFONDIMENTI

## La legatura di Isacco

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, v'è nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato (Gn 22).*

Una pagina misteriosa, quella della “legatura di Isacco”, in cui Dio appare come un sanguinario che ordina di uccidere il figlio della promessa ma che, letto con profondità, può svelare ancora una volta il vero volto del Dio di Abramo. Anzitutto questo brano ci dice che il Dio di Israele non vuole sacrifici umani, come era invece consuetudine nei popoli vicini a Israele. Questo racconto esemplare vieta al popolo di Israele di scivolare in una visione sanguinaria della fede. Di più: la Bibbia mette in discussione una visione “sacrificale” e dolorista della fede, ancora troppo diffusa nel cristianesimo. Il sacrificio non è in sé positivo, Dio non ama il dolore e lo evita, se può. A volte il sacrificio è necessario a manifestare l'amore, come l'amato che muore per l'amata, come la madre che veglia insonne la malattia del figlio. Occorre rivedere alcune visioni sempliciste della croce: Dio non invia la croce, la vita, gli altri, il nostro carattere possono essere crocifiggenti. Nella prova, però, emerge la parte più autentica di noi: esiste un “sacrificio” positivo, è il “sacrum facere” dell'amore, quello di Gesù che sceglie il dono totale di sé. Questo brano dice, inoltre, che il Dio di Israele rompe il legame ancestrale tra padri e figli: Freud avrebbe molto da dire su questo! Esistono nel nostro inconscio degli ingombranti paradigmi etici e sociali (padre/autorità/divinità/potere/legge) che vengono clamorosamente smentiti dalla Bibbia. Come nel racconto del rapporto di Abramo con suo padre Tera, anche qui la riflessione è pungente: nel legame padre-figlio non c'è possesso, ma libertà, consapevolezza, scelta: Isacco appartiene a Dio, non a suo padre Abramo. Infine Abramo capisce che il Dio di Israele è misterioso: egli viene sconvolto dalla richiesta di Dio, non possiede il pensiero di Dio, Dio è, anche se alleato e palese, misterioso e imprevedibile. Tutto ciò che ha donato può riprenderlo, la distanza fra noi e lui è immensa, l'uomo non deve fare un idolo della sua fede e della sua conoscenza. Da qui nasce il timore di Dio, che non è paura, ma consapevolezza del “mysterium tremendum” (R. Otto) a fianco del “mysterium fascinans”; sono due poli da tenere in continua tensione. Sarà Gesù ad as-

## APPROFONDIMENTI

sumere in sé questo doppio aspetto: non siamo più servi ma amici. Abramo da parte sua, pensava di avere finito il suo percorso e deve ripartire da capo. La nostra vita evolve fino all'ultimo respiro, l'esperienza che portiamo nel cuore ci riempie la vita ma non ci mette mai al riparo da cambiamenti e svolte. Abramo, inoltre, fa esperienza dell'obbedienza asso-

luta: esiste un momento in cui la fede viene messa a durissima prova, tutto sembra essere sbagliato e fasullo, la nostra fede diventa nuda, la notte dei sensi e dello spirito prevale; in quei momenti impariamo a credere. Infine Abramo vive l'alterità di Dio: nel cammino dell'uomo, percepiamo, proprio avvicinandoci a Dio, della sua radicale alterità. Amare non significa possedere ma essere posseduti: per la Scrittura timore (di perdere l'amore) e amore convivono. In un commento a questo brano, il talmud racconta di come Abramo, dopo l'intervento di Dio, se la prese moltissimo con lui, accusandolo di avergli chiesto una cosa assurda. Abramo disse di avere superato la prova e chiese a Dio, in cambio, di perdonare qualunque peccato sarebbe stato commesso dai discendenti di Isacco. Dio, vergognandosi per ciò che aveva chiesto ad Abramo, acconsentì.

(Paolo Curtaz)

LA FEDE  
ALLA PROVA

«Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza  
e così divenne padre di molti popoli» (Rm 4,18)

La fiducia di Abramo si è trasformata in attesa, capace di superare ogni umana aspettativa, ha aspettato con certezza ciò che umanamente non si poteva aspettare, ha sperato contro la speranza. È una bellissima espressione che Paolo inventa; ebbe fede nella speranza contro la speranza, andando al di là di ogni umana aspettativa. Abramo sa superare quel ragionamento umano, cioè quella fiducia in se stesso per cui laddove egli non capisce e non può si ferma. La fede di Abramo è il riconoscere che il fondamento è un altro, che può, al di là di quello che io mi aspetto e di quello che io mi merito.

Così, proprio in base a questa speranza, egli divenne padre di molti popoli; proprio perché si fida, nasce; è la stessa idea che viene sviluppata a proposito di Maria, vergine madre, madre perché vergine; laddove il significato forte della verginità di Maria è la totale fiducia e il pieno affidamento a Dio, «concepit prius mente quam ventre», «concepì prima con la mente che con il ventre», ma con la mente concepì la fede, credette in Dio e quindi concepì nel ventre; l'accoglienza della parola in Maria è stata così forte che la parola diventa carne, perché l'ha accolta.

È il principio di Abramo, è il principio della storia della salvezza, accogliendo la proposta di Dio, fondando la vita sulla sua parola, sperando contro ogni speranza, divenne padre. Provate ad applicarlo alla beata vergine Maria: ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne madre di Dio.

L'esempio di Abramo è dunque in questa forza di fede, camminò nelle fede e crebbe nella fede, non esitò, non si tirò indietro. In questa occasione Paolo non fa riferimento a nessun episodio concreto, i suoi ascoltatori, come noi, conoscono gli episodi della vita di Abramo e sanno come sia cresciuto in questo atteggiamento di fiducia, non esitò, ma si rafforzò e diede gloria a Dio, dimostrò la presenza, ebbe la possibilità di vedere concretamente la presenza di Dio, l'opera stessa di Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento.

Ecco che cosa è la fede, è il ritenere che Dio può portare a compimento ciò che ha promesso.

(C. Doglio, *Conversazioni bibliche: La lettera ai Romani*,  
da originale internet)

LA FEDE  
ALLA PROVA**Abramo e Gesù**

È legittimo associare la dialettica tra prova/provvidenza, dare/togliere alla realtà di Gesù. Nei tre detti ai discepoli sulla passione in Mc (8,31;9,31; 10,33-34) Gesù parla di crocifissione e resurrezione: due eventi inseparabili, due aspetti inscindibili. I due insieme, dare la vita e riceverne una nuova, riassumono il messaggio di Gesù, annunciano tutta la buona notizia. La crocifissione di Gesù è l'espressione estrema della messa alla prova di Dio. Come Abramo Gesù nel Getsemani (Mc 14,32-42) si trova in una situazione in cui deve scegliere. In quella situazione, Gesù e il Padre verificano che Gesù, come Abramo confida unicamente nella promessa. E i detti sulla passione come parlano della prova della crocifissione così parlano della risurrezione come estrema provvidenza di Dio. La risurrezione è il miracolo con cui Dio provvede nuova vita in una situazione in cui domina la morte. La dialettica prova/provvidenza diventa crocifissione/risurrezione nella fede della Chiesa. Anche il discepolato fedele riceve nuova luce: «perché chi vorrà salvare la sua vita, la perderà ma chi perderà la sua vita per amor mio e del vangelo, la salverà» (Mc 8,35).

Anche Paolo coglie il collegamento tra tentazione/provvidenza nella 1Cor 10,13: «...Dio non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze; ma con la tentazione provvederà anche la via d'uscirne affinché la possiate sopportare». Il nesso tra tentare e provvedere, due realtà apparentemente inconciliabili, è che Dio è fedele. Nel racconto di Abramo si rivela la fedeltà di Dio.

(W. Brueggemann, *Genesi*)



LA FEDE  
ALLA PROVA

*Dio di Abramo,  
tu non ami il sacrificio  
e ci chiedi di affidarci a te,  
specialmente nei momenti difficili della vita.  
Fa' che, come Abramo,  
non pensiamo mai di possederti completamente,  
ma di accogliere con stupore  
ciò che tu ci sveli di te.  
Amen.*

---

# MATERIALE A CORREDO DELLE SCHEDE





## TENTAZIONE E PROVVIDENZA

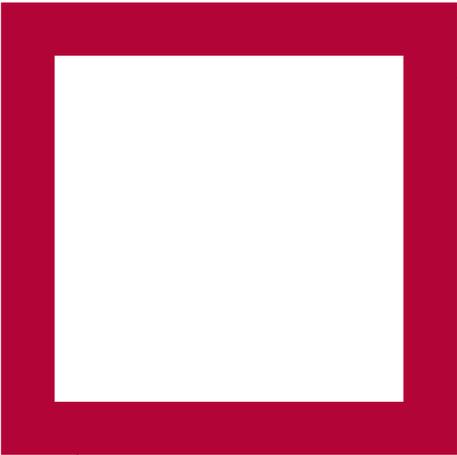
La tristezza è una tentazione, mi fa vedere la meta e mi mette davanti ai miei limiti per disilludermi sul loro raggiungimento. Mi fa dubitare della riuscita, mi fa sentire piccola e impotente, sola.

Penso al dono della vita, dei figli. Quando sono arrivati è stata una gioia, il loro sorriso, la manina che stringeva il mio dito, erano sufficienti a farmi scalare le montagne, mi sembrava di toccare il cielo, volavo alto.

Poi mi sono resa conto che “costavano” e tutto avrebbe cominciato a farsi più scuro se fossi rimasta solo ferma a fare i conti. I vestiti, il cibo, la scuola, lo sport, le vacanze... Possibile che Dio mi avesse dato un “problema”? La tentazione è proprio qui, arrivare a credere di avere a che fare con un problema piuttosto che con una persona che il Signore mi ha donato, che mi arricchisce, ma che, prima ancora, è amata per se stessa da Lui. Come potrebbe farle mancare ciò di cui ha bisogno? Come potrebbe farlo mancare a me? Allora prego, metto tutto nelle mani di Gesù. È così che apro gli occhi e scopro che la Provvidenza ha mille volti, che la vita offre tante opportunità, che non sono sola e anche che ci sono delle priorità, che non tutto è “necessario” e che la gioia stia più facilmente nelle piccole cose, quelle che, come canta Nek, «dicono chi sei».

«Sono», «siamo»: vedo allora con occhi nuovi i gigli dei campi, gli uccelli del cielo e anche i miei capelli. Mi sento leggera al pensiero che Dio ha cura di ogni cosa, dei miei figli, di me.

La tristezza è a volte nel guardare troppo avanti, perdendomi il gusto del presente. È nel lasciarmi la testa preoccupandomi dell'impossibilità di fare economicamente fronte ad un imprevisto che, a dire il vero, ancora non è arrivato, nell'impedirmi perfino di sognare nel timore, se vado troppo avanti coi progetti, di restare delusa perché potrebbero non realizzarsi, quasi fossero costosi anche i pensieri; nel tarpare in qualche modo le ali anche ai figli, suggerendo di volare basso perché di più non si potrà. C'è anche chi chiama quest'atteggiamento “realismo”, a me non pare proprio. In certi momenti in famiglia la Provvidenza è la nostra più grande risorsa. Provvidenza è saper essere creativi, aprirci alla possibilità, percorrere strade nuove, cercare soluzioni piuttosto che crogiolarci in improduttive “lamentazioni”. Soprattutto è vive-



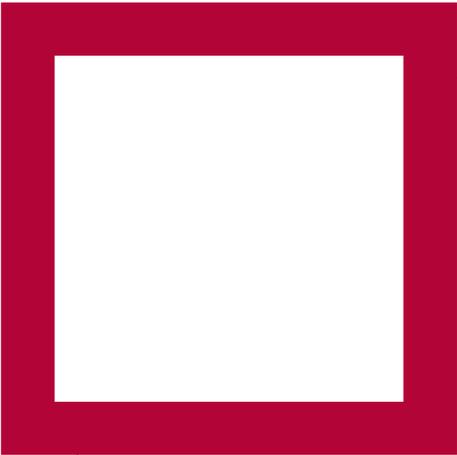
re con la certezza che se, in luogo di ostinarci a realizzare i nostri piccoli progetti, ci mettiamo in ascolto fiducioso di quello che Dio ha pensato come il meglio per noi e ci rendiamo disponibili a metterlo in atto, tutto il resto ci sarà dato in aggiunta... e anche di più.

Le volte in cui mi pare di non trovare in me la speranza di risalire, sono quelle in cui non sto credendo alla Grazia del Sacramento che ho ricevuto in comunione col mio sposo. Il giorno del nostro matrimonio ci è stato fatto il dono della Grazia per vivere fino in fondo gli impegni assunti, ma prima ancora per vivere fino in fondo ciò che, con la Sua chiamata, il Signore ci chiedeva. L'idea era stata la Sua, Sua l'iniziativa, Sua dunque la forza. A volte capita proprio di dimenticare da Chi ci viene la forza, a Chi sono orientate le nostre scelte grandi e minute, a quale Amore rinunciamo con i nostri innumerevoli no.

La quotidianità a volte faticosa del lavoro, delle mille responsabilità, delle difficoltà economiche, ci pone a volte davanti a un bivio:

- la noia, la consuetudine, l'insoddisfazione  
oppure
- la contemplazione e il gusto del presente, il continuo ringraziare per ogni cosa, l'idea, oggi così impopolare e poco percorsa, che siamo nelle Mani giuste, che il non vedere qualcosa non ne implica l'inesistenza, che la via, al tempo opportuno (che non è necessariamente il nostro) si manifesterà.

Guardandoci l'un l'altra, marito e moglie, i pilastri di quella famiglia che un Altro ha voluto e noi abbiamo seguito, ci rendiamo conto che l'altro non è perfetto, non è come l'avremmo immaginato noi, non è come l'avremmo voluto, come ci aspettavamo cambiasse. Ascolto il mio cuore: come mi sento? Di cosa avrei bisogno? Cosa potrei chiedere all'altro concretamente? Posso anche provare a pensare come si senta lui, di cosa possa aver bisogno e cosa potrebbe chiedermi concretamente. Provvidenza è già rendermi vulnerabile nel chiedere con l'umiltà di non esigere, senza la pretesa di risposta immediata, nella fiducia che se non sono "mia", se sono consapevole di non bastare a me stessa, ma mi pongo in Mani sicure, potrà arrivare solo qualcosa di buono. Provvidenza è credere nel miracolo che già oggi si realizza con questo sguardo rinnovato sulla nostra realtà. Provvidenza è fare il primo passo per cominciare ad amare "te" essendo "me", ad accogliere di essere amata da te lasciandoti essere te, nella fiducia reciproca che ogni cosa ha un senso (cioè una direzione) e un significato, un motivo, che certamente ci sarà dato di conoscere quantomeno alla fine, ma a cui scegliamo di dire sì già ora.



Una piccola riflessione ci siamo posti, in riguardo alla tentazione: da non sposato... ci aspetta il salto, da “casa di mamma” a “casa nostra”.

Questo salto, di per sé, forse può essere considerato oggetto di tentazione: si sta bene ora... ah-ah! Credere fortemente e con fede, certo, dà la vera spinta: nel nostro piccolo forse siamo ancora a questa fase... nella vita quotidiana la nostra esperienza è ancora nulla... però si può tenere in considerazione

tale riflessione, non so, per cercare di interpretare la scelta di tante coppie di non cercare di vivere l'esperienza del matrimonio (o convivenza) e soprattutto quella legato ai valori della nostra fede.

### **DEBOLEZZA DELLA TENTAZIONE E FORZA DELLA PREGHIERA**

Dal marasma di idee che affollano la mia mente su questo versetto del “Padre Nostro” vorrei portarne alla luce uno: la debolezza della tentazione e la forza della preghiera.

Come San Paolo ci ha detto nella II Lettera ai Corinzi: «...perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte». Queste parole di San Paolo sono per me confortanti perché aiutano la mia umanità e confortano tutte le frustrazioni di chi, come me, non si sente mai all'altezza di una situazione.

L'aiuto della preghiera è fondamentale nell'accettazione della debolezza ed è già la risposta alla tentazione. La resistenza alla tentazione è la nostra forza: il Signore ci ha dato lo strumento della preghiera per fortificarci, ma se crediamo veramente, attraverso Cristo, in quello che facciamo, non noteremo neanche la tentazione (di tradire, di evadere, di rubare e di molte altre cose). Non è facile come sembra vivere queste cose, ma è semplice affrontarle con la determinazione della forza di Cristo.

Sembra che non abbia mai subito tentazioni! A volte respinte a volte mascherate dietro la via più facile per arrivare ad una meta: forse questa è la tentazione più subdola: non renderci conto di subirla. Bisogna riflettere su questo: le tentazioni che non sembrano tali... ma avere l'umiltà poi di riconoscerle e pregare per noi stessi, affinché il Signore ci perdoni, Lui che può!

## FEDELI AL PROGETTO DI DIO SU DI NOI

### Resistere alla tentazione nella vita di coppia

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica:

**2331** «Dio è amore e vive in se stesso un mistero di comunione e di amore. Creandola a sua immagine [...] Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione».

Trovo interessante la definizione di vocazione come “capacità e responsabilità”: il primo termine in qualche modo mi tranquillizza, proponendomi questa insita attitudine al bene e all'amore come un dato di fatto, come fosse un talento donato, per il quale non ho meriti né demeriti, e che è in attesa di essere speso; il secondo richiama alla parte più attiva della mia umanità di donna, ricordandomi che non sono sola, poiché posso agire per e nella comunione di chi ho sposato e di Chi mi ha dato quel talento e la libertà di esercitarlo.

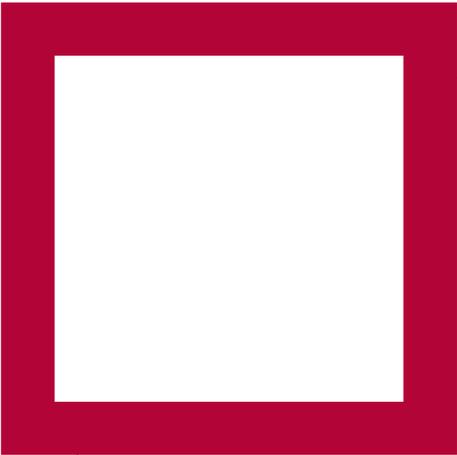
Eppure di fronte a una tentazione è difficile richiamare questa consapevolezza e continuare a vivere nella fiducia al progetto di Dio su di me, che pure è stato volontariamente accolto. Ancora il Catechismo recita:

**2364** *La coppia coniugale forma una «intima comunità di vita e di amore [che], fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie, è stabilita dal patto coniugale, vale a dire dall'irrevocabile consenso personale». Gli sposi si donano definitivamente e totalmente l'uno all'altro. Non sono più due, ma ormai formano una carne sola. L'alleanza stipulata liberamente dai coniugi impone loro l'obbligo di conservarne l'unità e l'indissolubilità. «L'uomo [...] non separi ciò che Dio ha congiunto» (Mc 10,9).*

Mi domando pertanto come mai ci si possa ritrovare nella condizione di allontanarsi dal giardino della vita come Eva e quale sia l'arma vincente di Gesù durante l'angosciante solitudine nel deserto.

La tentazione a volte mi appare come la proposta di un qualsiasi operatore telefonico: c'è qualcosa di davvero allettante, c'è una superficiale logica in essa e in qualche modo appare come legittimo riempitivo di un effettivo e impellente bisogno. Dunque può essere su questo che punta la tentazione: solleticare l'idea che potrò colmare una necessità.

All'interno della vita di coppia credo sia fin troppo semplice arrivare a pensare che l'altro non sia all'altezza di soddisfarci, in ogni tipo di ambito, fisico, emotivo o spirituale: quando non abbiamo abbastanza denaro per com-



prare ciò che vorremmo, è colpa del coniuge che sperpera; quando non troviamo il tempo per dedicarci a ciò che ci piace, è colpa dell'altro che non si prende cura dei figli; quando ci asteniamo dal rapporto sessuale è perché il partner non ci ha ascoltato, capito o accontentato... quando vorremmo una carezza (verbale o non verbale) e questa non ci è offerta, cominciamo a discostarci, forse inizialmente in modo inconsapevole, dallo sposo e da Dio che

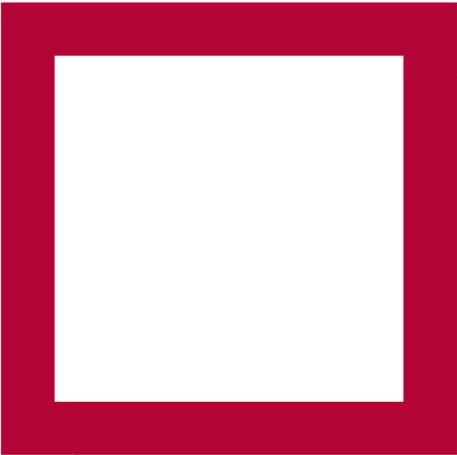
ce lo ha affidato. Comincia quell'isolamento che non credevamo possibile, ricco d'interrogativi assillanti.

Il fatto di riconoscere a noi stessi delle esigenze e incontrare qualcosa o qualcuno al di fuori della quotidianità che pare soddisfarle concretamente, mette in moto la nostra razionalità; la stessa però, anziché riportare tutto all'oggettività dei fatti, finisce con l'essere sfruttata per ciò che ci fa comodo («ho bisogno, dunque mi posso concedere di abbandonarmi al desiderio») e la volontà s'indebolisce.

Un altro esempio di questo processo potrebbe essere quello di una moglie che teme di diventare madre e anziché rimettersi alla volontà di Dio e affidarsi al patto delle promesse matrimoniali, decide di prendere ogni tipo di precauzione contraccettiva per non rimanere incinta: lo stato di paura e l'inquietudine sono tali da far valutare la scelta di non avere figli e infine diventano una giustificazione per la coscienza. Lo stesso può avvenire qualora ci si trovi di fronte all'occasione di un tradimento coniugale: la sensazione di freschezza, curiosità e appagamento proveniente dal rapporto con una persona di nuova conoscenza, può apparire all'uno dei coniugi in difficoltà come opportunità di diritto.

A volte la tentazione può assumere il volto e le parole di un amico; come Pietro che, nel primo annuncio della Passione, prende in disparte Gesù per rimproverarlo e dissuaderlo dal procedere sulla via della croce (Mc 8, 31-36), così anche le nostre amicizie possono indurci a compiere scelte che ci allontanano dal progetto di famiglia intrapreso. Quando raccontiamo le fatiche con il partner, quando condividiamo le emozioni vissute in un determinato momento di crisi, può capitare che chi ci ascolta non rimanga al di sopra della parte e ci spinga laddove appare logico andare, ma che non è forse il vero bene per noi stessi e per la coppia. S'instaura una sorta di complicità che si sostituisce a quella con il coniuge; ci si sente appoggiati in quei pensieri ossessivi che popolano la nostra solitudine.

Non so se sia esperienza comune, ma quando si palesa una tentazione noto alcune caratteristiche tipiche: appare come una lusinga stupefacente da



far sgranare gli occhi e attira a sé con una forza immediata che offusca il pensiero. Di certo è un momento che mette alla prova. Oscar Wilde sosteneva che l'unico modo per liberarsi di una tentazione fosse quello di abbandonarvisi, così da non ammalare l'anima di "nostalgia per le cose che si è vietata e di desiderio per ciò che le sue mostruose leggi hanno reso mostruoso e fuori legge": una prospettiva allettante, nella teoria! Ma il futuro non è mai

un fatto privato e ogni scelta personale ricade sugli altri e li coinvolge. Un altro racconto della Bibbia incentrato sulla tentazione, ovvero la storia di Davide e Betsabea (2Sam 11), ci mostra che anche l'atto di soddisfare un se pur fugace desiderio e benché compiuto nascostamente ha conseguenze inimmaginabile su chi li circonda oltre che su se stessi.

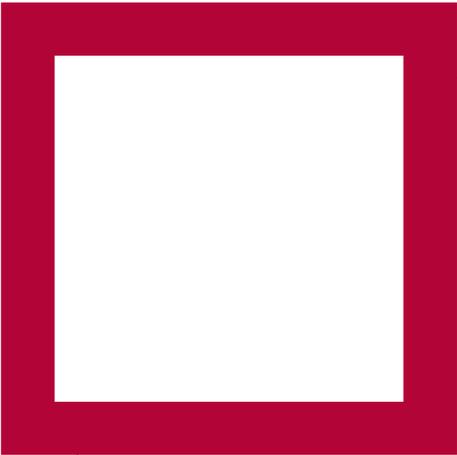
Quella del tradimento non credo sia comunque la tentazione più frequente all'interno di una famiglia; ci sono piuttosto delle tentazioni legate all'ambito della comunicazione che nel tempo potrebbero risultare logoranti e motivo di rottura effettiva del rapporto di coppia.

A volte si riduce la comunicazione all'essenziale, come a sostenere che non ci sia bisogno di ripetersi («*non serve più dirsi ti amo perché lo sai che è così*»); altre volte si è tentati di non comunicare le proprie aspettative («*se mi vuole bene sa cosa mi attendo*») chiedendo perciò all'altro di soddisfare le nostre necessità anche se non le abbiamo espresse in modo chiaro; in certe occasioni si cerca di piacere al proprio sposo senza però domandare cosa gli piaccia davvero; talvolta si censurano le difficoltà, non volendo ammettere che la propria famiglia sia entrata in un momento di crisi. Spesso si cede alla tentazione di essere giudicanti («*tu sbagli; devo sempre dirti le stesse cose; non cambi mai*») o si accusa l'altro di non capire quanto siano importanti certe cose per noi; facilmente si sceglie il silenzio piuttosto che la condivisione.

Un'altra forte tentazione è quella di aspettarsi che il sesso opposto (nostro marito o nostra moglie) siano simili a noi, cioè che vogliano ciò che noi vogliamo e sentano come noi sentiamo, dimenticando che uomo e donna reagiscono in maniera differente proprio per la loro stessa identità e natura. Siamo sovente concentrati ad opporci alle differenze che notiamo o ad annullarle piuttosto che a farcele alleate e a comprenderle.

La fedeltà di sposi si esprime nella costanza dell'amore, nel coraggio di voler continuare a conoscere il proprio partner e nell'acconsentire a lasciarsi scoprire; «l'amore è un sentimento attivo, non passivo; è una conquista, non una resa». Ecco il richiamo al punto da cui siamo partiti: entra in gioco la nostra responsabilità dell'amore e della comunione.

La tentazione pertanto va vissuta ogni volta come chiamata a una vita



nuova; in se stessa non è né buona né cattiva: ci mette alla prova. Nella prima lettera ai Corinzi leggiamo che «nessuna tentazione vi ha colti che non sia umana [...] Dio non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze; ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscirne, affinché la possiate sopportare».

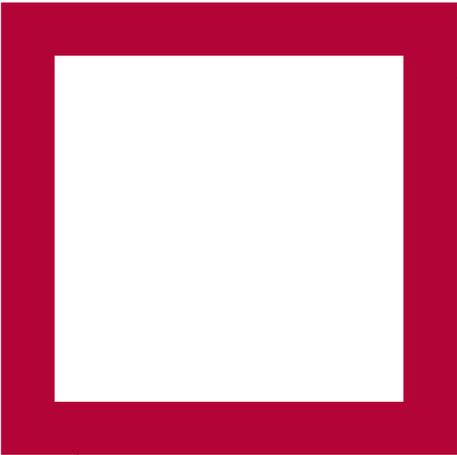
Quindi è nelle mani del Signore che possiamo rimettere la nostra sicurezza di riuscita; da parte nostra possiamo certamente cercare di spezzare la catena degli eventi che ci conducono a cedere a una tentazione; possiamo mantenerci sobri, svegli e padroni di noi stessi operando “tutto alla gloria di Dio”, ma è la preghiera il miglior modo di rispondere ad essa, così come ha fatto Gesù opponendo a Satana la Parola di Dio. «[...] poiché Egli stesso ha sofferto quando è stato tentato, può venire in aiuto di coloro che sono tentati».

In conclusione mi piace richiamare l'immagine di San Giuseppe: di fronte alla tentazione di ripudiare la futura sposa per il suo essere incinta anzitempo, immerso nelle varie preoccupazioni per il giudizio degli altri, nell'incapacità di comprendere una situazione fuori dalla consuetudine, fa innanzitutto una scelta dettata dal bene per la giovane, separandosi da lei in segreto. In seguito, grazie alla mano di Dio e alla fede in Lui, riprende il percorso iniziato con Maria fino a diventare genitore di Cristo: mi sembra una delle figure più belle dell'uomo che sopporta la prova e infine riceve “la corona della vita” per averla superata.

### **NON CI INDURRE IN TENTAZIONE...**

Credo che la più grande tentazione con cui l'uomo deve confrontarsi continuamente sia quella di voler mettersi al posto di Dio, anche quando non ne è così consapevole. Perciò insegue la felicità cercando risultati positivi nella carriera, nella vita privata, nelle amicizie, nella Chiesa... Tutto diventa un progetto, con obiettivi a medio o lungo termine, con programmi pieni di esperienze bellissime e forti da vivere. A volte però la felicità si trasforma in delusione soprattutto quando la ricerca del risultato diventa più importante delle relazioni con le persone e quando lo si vuole ottenere a tutti i costi. In questo caso l'uomo diventa il soggetto primo, accentratore di tutto e di tutti. La tentazione è quella di possedere anche l'altro e di non catalogarlo come figlio di Dio e quindi di non sentirlo tanto meno fratello. Il tentativo spesso è di finire per chiedere a Dio di soddisfare i nostri bisogni senza tenere conto del suo Amore che ci vuole sue creature.

La mia giornata è ricca di tentazioni: la paura di sbagliare, il non voler fare brutta figura, il non voler mostrare i miei sentimenti, l'essere presuntuosa pensando di avere ragione a qualsiasi costo, il rimanere in superficie nella re-



lazione con l'altro, ma anche il volermi fermare davanti alla preghiera tralasciando il servizio verso la persona più vicina.

*Signore,  
aiutami a passare attraverso la tentazione,  
come dimensione abituale per l'uomo,  
ma ti chiedo di sgridare i venti e il mare  
nella tempesta della mia vita  
per donarmi la tua pace: solo tu mi basti.*

### **MA LIBERACI DAL MALE...**

Il male esiste anche se l'uomo lo relativizza e lo riduce ad un discorso di libertà individuale che non tiene conto di regole, ma solo di un discorso personale e sentimentale. Il male divide ed è quella parte misteriosa della realtà che ci mette a dura prova continuamente. Dio ci ha fatto il dono più grande: la libertà. Ma è anche il dono che spesso sfruttiamo per poi andare fuori strada, alla deriva, pensando di poter fare ciò che vogliamo per essere felici.

Il male continua a farmi paura e continua ad essere presente nelle mie esperienze: a volte è più facile semplicemente non lasciarsi coinvolgere piuttosto che intervenire. Il male è presente nella realtà di tutti i giorni ed agisce: basta solo leggere qualche titolo di giornale di quelli in grassetto che dietro riporta la volontà e il suggerimento di trasgressione, di aggirare il problema, di non rispetto delle leggi, di non credere nel bene.

Il male fisico, il male morale, il male sociale mi inducono a reagire e il mio servizio è un tentativo di dire di sì al Signore lungo quella strada piena sì di inciampi, di paralisi, ma anche ricca di fratelli che mi possono aiutare a percorrerla.

*Signore, manda la tua luce, la tua verità!*

- 7 **SCHEDA 1**  
**Non abbandonarci alla tentazione ma liberaci dal male** (*Sir 2,1-11*)  
 10 Approfondimenti per il lavoro di gruppo  
 15 Preghiamo
- 17 **SCHEDA 2**  
**Le tentazioni di Gesù (e di ogni coppia, famiglia, comunità)** (*Mt 4,1-11*)  
 21 2 A. **Tentati dall' avere** (*Mt 4,1-4*)  
 24 Approfondimenti per il lavoro di gruppo  
 29 Preghiamo  
 31 2 B. **Tentati di mettere alla prova** (*Mt 4,5-7*)  
 34 Approfondimenti per il lavoro di gruppo  
 39 Preghiamo  
 41 2 C. **Tentati dal potere** (*Mt 4,8-10*)  
 44 Approfondimenti per il lavoro di gruppo  
 49 Preghiamo
- 51 **SCHEDA 3**  
**La vocazione matrimoniale alla prova** (*Mt 7,24-27*)  
 54 Approfondimenti per il lavoro di gruppo  
 63 Preghiamo
- 65 **SCHEDA 4**  
**Tentati a non fidarsi di Dio nella difficoltà** (*Es 17,3-7*)  
 68 Approfondimenti per il lavoro di gruppo  
 72 Preghiamo
- 75 **SCHEDA 5**  
**Fedeli al progetto di Dio su di noi** (*Lc 22,40-46*)  
 77 Approfondimenti per il lavoro di gruppo  
 87 Preghiamo
- 89 **SCHEDA 6**  
**La fede alla prova (Abramo e Isacco)** (*Gen 22,1-18*)  
 92 Approfondimenti per il lavoro di gruppo  
 98 Preghiamo
- 99 **MATERIALE A CORREDO DELLE SCHEDE**